



ARGOMENTI

di STRADE APERTE

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

3/24

EDUCAZIONE, GUERRA E PACE

Itinerari di educazione
alla pacificazione tra i conflitti

Scautismo, scuola di pace in ogni parte del mondo

Educazione, persona e guerra

Conflitto e tolleranza in una società in fermento

Lo Scautismo è pacifista?

La politica attuale tra esperienze di gestione bellica
e di pacificazione

L'educazione alla pace ed alla internazionalità come
fondamenta della cittadinanza e partecipazione

L'esperienza della pace e della pacificazione nella legge scout

Un fuoco sotto la cenere:

lo scautismo ed il periodo bellico in Italia

Costruire la «pace giusta» il cammino della chiesa

Libri. Recensioni

Argomenti si presenta quale **strumento di approfondimento e riflessione del MASCI all'interno della rinnovata presenza degli scout adulti nello scautismo ed associazionismo cattolico italiano**. Si propone di diffondere la proposta educativa dello scautismo nel confronto con la cultura contemporanea e la Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare riferimento alle sue applicazioni pratiche nella società italiana, così da accompagnare e sostenere la partecipazione e la cittadinanza attiva nella vita democratica in Italia e aperta al contesto e alle relazioni Internazionali.



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

EDUCAZIONE, GUERRA E PACE

Itinerari di educazione alla
pacificazione tra i conflitti

STRADE APERTE – ARGOMENTI

Dicembre 2025 Anno 66.

Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mario Maffucci**

DIRETTORE: **Angelo Vavassori**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Massimiliano Costa , Gualtiero Zanolini, Carla Collicelli, Giorgio Zaccariotto , Alberto Cuccuru , Angelo Vavassori , Enzo Baldacchino , Stefano Bodini , Pierangelo Sequeri .

REDAZIONE: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it

GRAFICA: **Studio Marabotto**. STAMPA: **Tipografia ADLE Edizioni SAS**, Padova, info@adle.it Editore,

AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ: **Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.**, via Picardi, 6 – 00197 Roma, tel. **06.8077377**, Fax **06.80977047**. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE

Indice

Introduzione	4
Editoriale	
Scautismo, scuola di pace in ogni parte del mondo	5
Massimiliano Costa	
Scautismo e metodo	
Educazione, persona e guerra	7
Gualtiero Zanolini	
Società	
Conflitto e tolleranza in una società in fermento	16
Carla Collicelli	
Formazione	
Lo Scautismo è pacifista?	23
Giorgio Zaccariotto	
Politica	
La politica attuale tra esperienze di gestione bellica e di pacificazione	31
Alberto Cuccuru	
Storia e metodo	
L'educazione alla pace ed alla internazionalità come fondamenta della cittadinanza e partecipazione	37
Angelo Vavassori	
Legge	
L'esperienza della pace e della pacificazione nella legge scout	45
Enzo Baldacchino	
Storia	
Un fuoco sotto la cenere: lo scautismo ed il periodo bellico in Italia	50
Stefano Bodini	
Chiesa	
Costruire la «pace giusta» il cammino della chiesa	54
Pierangelo Sequeri	
Rubriche	
Recensioni e testimoni	63

Introduzione

Su un quotidiano inglese nel 1913, un alto ufficiale accusa lo scautismo di essere un movimento “pacifista”. Baden Powell risponde: *“Sono riconoscente all'ufficiale che ci fa questa accusa... è vero. Incoraggiamo il giovane a pensare in termini di pace e di amicizia tra persone e tra popoli”*.

L'accusa ha una sua motivazione: in quel 1913 si sente già nell'aria la tempesta che sta per scatenarsi sull'Europa, la Prima guerra mondiale. I giovani sono sollecitati non a pensieri di pace ma a fantasie di guerra. Mentre i battaglioni sul fronte francese si ribellano all'ordine di andare all'attacco e nella Russia immensa comincia la sconvolgente rivoluzione comunista di Lenin, Baden Powell scrive: *“Le nazioni, deluse da questa guerra, sono alla ricerca di strumenti di pace... Noi dobbiamo impegnarci perché i ragazzi che stanno crescendo in ogni parte del mondo possano vivere da fratelli l'esperienza scout. Essi rimarranno così legati da un'amicizia che permetterà di trovare una soluzione pacifica ai grandi conflitti internazionali. Se i futuri cittadini del mondo saranno stati fianco a fianco in un campo scout, saranno capaci di regolare le controversie con discussioni e patti amichevoli. Percorreranno la via della pace e non quella della guerra”*. Da questo momento, la difesa della pace attraverso lo scautismo sarà la “missione speciale” di Baden Powell.

Nel 1920 seimila Scouts provenienti da 21 nazioni di ogni parte del mondo si incontrano a Londra. **È il primo Jamboree Mondiale**. L'ha scelta BP questa parola. Nel linguaggio degli Indiani d'America significa **“incontro di tribù”**. È il primo avveramento del suo sogno pacifico: l'incontro di tutti i popoli nella cordialità dell'amicizia. Certi volti di ragazzi gli ricordano i popoli presso i quali ha dovuto recarsi per combattere. I loro figli vengono oggi da lui per imparare a costruire la pace

Questo numero di Argomenti è dedicato al tema **“Educazione, Guerra e Pace: Itinerari di educazione alla pacificazione tra i conflitti”** letto in modo interdisciplinare e nella tradizione educativa dello scautismo. Ospitiamo diversi contributi, di natura diversa, che descrivono la scelta radicale dello scautismo per la costruzione della pace attraverso il processo educativo della persona. Solo l'educazione alla percezione del significato del comportamento umano e alla cura delle relazioni dialoganti possono garantire il rispetto dei diritti delle persone e la risoluzione delle diversità e dei conflitti.

Scautismo, scuola di pace in ogni parte del mondo

Massimiliano Costa

3/24

Come tutti sanno gli scout celebrano il 22 febbraio di ogni anno il Thinking Day - Giornata del pensiero – che oltre che ricordare il giorno di nascita di Baden Powell e di sua moglie Olivia vuole rimarcare l'attenzione che lo scautismo pone alla dimensione internazionale e allo sviluppo di relazioni di pace tra i popoli. Il tema della pace infatti caratterizza lo scautismo fin dal suo nascere e lo rende il movimento educativo più diffuso al mondo con oltre 50 milioni di aderenti. Dal 1926 tutti gli scout e le guide del mondo dedicano una giornata per supportare e diffondere lo scautismo nascente, soprattutto in quelle realtà ove trova difficoltà a crescere. Questo giorno speciale, di apertura e visione sul mondo, appare ancor più significativo oggi, in un mondo martoriato e segnato da individualismi, neo nazionalismi conflittuali e vere e proprie guerre che si combattono in ogni sua parte.

La pace è il modo di guardare alla vita che ogni scout e guida, fin dalla propria fanciul-



Massimiliano Costa
Presidente MASCI in carica. Insegnante ed educatore, i lunga esperienza scout in ASCI e poi in AGESCI; ora membro della comunità Masci di Genova Valpolcevera. Da sempre impegnato nel sociale e nella politica fino ad essere vice presidente della Giunta della Regione Liguria.

lezza, impara a praticare ogni giorno. Anche lo scautismo adulto, e noi del Masci ne siamo testimoni, ha fatto del tema della pace un elemento importante del suo essere, e non solo nell'incontro con altri adulti scout in tutto il mondo, ma soprattutto nella testimonianza di presenze significative di impegno civile e nella ricerca di autentiche relazioni interpersonali nella quotidianità della nostra vita. Non c'è pace senza giustizia, senza un mondo più equilibrato, senza un abbandono delle armi per risolvere le controversie tra i popoli... Queste tematiche sono quelle che tutti abbiamo davanti agli occhi, ma su cui forse non ci troviamo mai direttamente e concretamente coinvolti. Noi scout, invece, vogliamo costruire la pace nel quotidiano, nelle relazioni tra le persone, nel considerare il vicino indispensabile per la crescita personale e per il raggiungimento della felicità.

Papa Francesco con l'enciclica Fratelli tutti ci ha fortemente indicato che la via della felicità passa non solo per il rispetto dell'altro ma soprattutto per la condivisione con la vita dell'altro. E questo 'altro' per lo scout e per la guida non è solo chi percorre la stessa strada,



ma è soprattutto colui che si incontra tutti i giorni sulla strada, anche quando lo si sente distante o lontano. La pace è una azione che cresce e si sviluppa non isolatamente, ma in comunità, e le comunità di giovani e di adulti scout offrono la possibilità di educarsi alla fraternità, ovvero all'amore vero. In contrapposizione alle frenetiche competizioni del mondo la vita nelle

nostre comunità è caratterizzata dalla condivisione, dalla scoperta dell'incontro tra le persone, dalla capacità di farsi ascoltare e soprattutto di ascoltare, offre in sintesi un originale paradigma di vita orientato a collegare tutta l'esistenza e tutte le esistenze. E questa è una vera e concreta scuola di pace.

In questo anno giubilare anche noi del Masci vorremmo portare la nostra voce perché "i potenti della terra" abbiano a cura il bene delle popolazioni, di tutte le popolazioni, e con uno sguardo capace di vedere lontano abbraccino con coraggio la scelta di cammini di Pace. Saremo, in agosto, convintamente a fianco delle altre delegazioni di molti movimenti cattolici, insieme al MEAN a Kharkiv sul fronte della guerra russo ucraina per aprire simbolicamente anche lì una Porta Santa giubilare, nella speranza che la ricerca della pace sia davvero perseguita.

ci vuole più coraggio ad operare per la pace che alimentare conflitti, ma questo è ciò che il Vangelo ci chiede, convertirci ogni giorno per essere operatori di pace perché solo così potremo essere "chiamati figli di dio".



Educazione, persona e guerra

Gualtiero Zanolini

3/23



Gualtiero Zanolini

è membro del Movimento scout dal 1963 prima nell'ASCI e poi nell'AGESCI. Laureato In Scienze politiche e Scienza dell'Educazione Tiene attualmente corsi di formazione per formatori sulla Pedagogia emozionale presso diverse Università europee. E' stato eletto Segretario Generale della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo (CICS) dal 1991 al 1996. Eletto nel Comitato mondiale WOSM è stato nominato Presidente del Comitato mondiale ai Programmi educativi del WOSM dal 2000 al 2007 organizzando eventi per ragazzi e giovani a livello mondiale e producendo numerose pubblicazioni di carattere pedagogico.

Quale ruolo può avere l'educazione scout nella realtà di guerra in cui ci troviamo? Quale ruolo pedagogico e di pensiero segna il pensiero e l'azione di chi, ragazzo o adulto, si trova di fronte non ad un rischio, ma ad uno scenario purtroppo evidente e emergente di guerra e sopraffazione? Siamo chiamati ad essere instancabili seminatori più che raccoglitori, ma sempre attenti ed informati esploratori delle cause, responsabilità e conseguenze.

...lo sportello era quello dei progetti o, come qualcuno lo chiamava, quello dei sogni.

Più che sportello era un negozio, un luogo dove le idee erano accolte, ordinate e formalmente inoltrate ai destinatari di fiducia.

La principessa che lo gestiva si diceva facesse grandi miracoli.

Poteva realizzare i sogni che gli fossero consegnati!

Lei, un aspetto molto fiero e di mistero, nascondeva una dolcezza infinita che a pochi era, forse, dato conoscere ed incontrare.

La voce dell'esistenza di questo negozio girò nel paese finché non giunse ai due bambini.

I più curiosi tra i tanti che giocavano sempre sulla piazza assoluta del villaggio.

"Lì si realizzano progetti! - dicevano tra loro -...no! di più! dicono sogni!"

"Con la principessa potrai avere e realizzare ciò che nessuno ha mai potuto!"



“Non è vero!”

“Sì, te lo dico io!”.

...era un gran discutere sulla piazza con la palla in mano di fronte al bel negozio.

Occhi vispi ed attenti a tutto, capaci di saper mettere in difficoltà chiunque

rivolgesse loro la parola: essi decisero di mettere seriamente alla prova la principessa con i loro sogni.

Entrarono lentamente e sospettosi, ma senza timore.

Era l'ora del pieno sole, quando la piazza era ormai vuota.

Il campanellino della porta suonò e la principessa comparve dietro al bancone su cui erano disposti in vaso dei fiori che non abbellivano, ma davano un gran senso di pacatezza e serenità all'immagine della donna.

I due piccoli uomini ebbero un attimo di esitazione: quello per studiare, odorare l'ambiente e sentirsi dentro anche loro, come veri animali.

La bella principessa intanto li fissò con un sorriso che indeboliva la loro voglia di sfida e di confronto.

“Ditemi”

Diretto e deciso:

“E' qui che si vende... la realizzazione dei sogni?”

“Certamente, non ve l'hanno detto?... ne parla tutto il paese...”

“Bene, siamo qui per questo.....”

“Allora dite!”

Il primo:

“Noi vorremo...avere tante ricchezze, tanti amici buoni e simpatici con cui poter giocare quando vogliamo; e poi...vorremo che i nostri genitori non ci sgridassero più... e poi...vorremo un mondo di pace in cui tutti i bambini possano star bene...”

“Lì, gli uomini e le donne, i grandi insomma, dovranno essere buoni, tolleranti e comprensivi. Nessuno dovrà escludere l'altro per nessun motivo ed i poveri dovranno avere tutto quel di cui hanno bisogno”

E l'altro:

“e poi...una scuola dove poter anche giocare; e poi...un paese più bello e accogliente per i bambini...; e poi...vorremo essere contenti tutta la vita”

“I genitori ed i maestri dovranno comprenderci ed i bambini, da grandi, dovranno restare amici di chi oggi è quel che ieri loro erano...e poi...”

Erano talmente presi dal pensare e comporre l'elenco dei propri sogni, bisogni ed esigenze che non guardavano più la Principessa, ma, alla ricerca d'ispirazioni sempre più numerose ed elevate, fissavano ora il soffitto, ora gli scaffali vuoti color azzurro chiaro ed ora i piccoli fiorellini sul banco.

Le loro dita intanto, pensando e parlando, si annodavano l'una sull'altra ormai timidamente e nervosamente.

Lo sguardo della donna si era intenerito e brillava all'ascolto delle parole dei suoi piccoli clienti...li interruppe e disse loro:

“Io credo che voi abbiate sbagliato negozio, bambini: io non ho, la possibilità di realizzare i vostri sogni o di soddisfare le vostre esigenze oggi; io vendo soltanto gli ingredienti per produrre la forza e l'entusiasmo per costruire insieme dei progetti per un domani migliore”

“Soltanto seminando e curando il vostro giardino - voi stessi - che si potrà avere la possibilità di fare le cose che mi avete chiesto. Ma la cura di voi stessi, della vostra forza, delle vostre capacità, richiede ogni giorno un piccolo sforzo e soprattutto la ricerca del significato di ciò che farete”.

“Insomma, non è tanto difficile chiedersi se il proprio comportamento, le proprie azioni, vanno nella direzione giusta; se hanno un senso.

Quando uscite e continuerete a giocare con la palla, ognuno cercherà di dare il calcio con una giusta forza verso la direzione della porta avversaria con l'unico scopo di segnare un goal!

Ecco, un goal è un sogno realizzato, un progetto che prende forma:

‘Giusta forza’, ‘buon impegno’, ‘giusta direzione’, ‘buona intesa e relazione con i compagni’, ‘attesa e fiducia in chi dovrà passare la palla’...questi ed

altri gli ingredienti che io vendo e che potrei insegnarvi ad utilizzare, dandovi la possibilità di realizzare il goal, i goals, i vostri sogni”.

“Sono prodotti di gran qualità, i miei, ognuno di voi avrà la possibilità di avere grandi soddisfazioni nell'utilizzarli nel gioco e nella vostra vita.”

“È bello, a volte, per me, vedere i grandi tornare qui in negozio a chiedermi qualche dose di questi prodotti per continuare a crescere e meglio giocare nella loro vita, nei loro presunti problemi o in alcuni momenti più impegnativi. Si ha sempre bisogno di buoni semi per un buon raccolto, ma soprattutto non bisogna mai smettere di seminare per raccogliere!”

I due amici tacevano stupiti, si aspettavano tutt'altra cosa entrando nel negozio. Pensavano, infatti, fosse la Principessa che realizzasse i sogni ed i desideri, quella avrebbe potuto renderli possibili e compiuti.

Capirono invece lì che la Principessa, era Principessa, che i sogni e desideri, erano sogni e desideri, ma, ciò che cambiava era il modo in cui essi sarebbero stati realizzati: non nella magia, ma nella realtà, nei progetti, e questo rendeva la vita, la loro vita, qualcosa di meraviglioso.

Poteva, infatti, la vita, se loro avessero voluto, essere lo strumento ed il luogo unico per la realizzazione di quel che volevano. Sarebbe bastato l'impegno, il giusto senso – la direzione del tiro –, l'entusiasmo e la

fiducia ed avrebbero fatto e realizzato i loro goals, i loro sogni.

Insomma da lì in avanti non avrebbero più utilizzato l'infantile “facciamo che io ero...”, ma il più adulto “io sono o sarò...”.

Tacquero ancora i due amici, riflettendo e comprendendo forse, per la prima volta, che solo loro avrebbero potuto essere i padroni del loro futuro.

Potrebbe essere frustrante, ma educare, formare, anche in età adulta, è seminare senza alcuna certezza, ma con grande speranza, ben sapendo quali potrebbero essere i risultati della nostra semina:

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il



cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda». (Matteo 13,3-9)

Affermare che le basi di ciò che siamo e di quel che facciamo è nella nostra educazione e formazione, significa accettare questo ruolo e questo rischio.

B.P. ne era talmente convinto che su questo ragionamento fondò la sua idea di educazione e di movimento.

Aveva una precisa idea del mondo delle società e delle persone in esse.

Ecco... le persone!

Era questo il suo obiettivo, un uomo ed una donna, nel loro credere ed agire, diversi dal comune, pensare e agire al punto da condizionare l'orientamento generale delle società.

Una grande utopia!

Ce ne era bisogno in quell'epoca e ce ne è bisogno anche oggi, forse più di ieri.

Anzi, possiamo affermare che se conflitti, odio e guerra tra persone si sviluppano, essi sono legati a scarse o fuorvianti idee di educazione.

Se parliamo poi di educazione scout non possiamo **partire che dalle persone**, molto più che dalle idee e dai temi.

So bene che queste ultime, così come tutte le dottrine sociali, economiche e geopolitiche... sono importanti ed essenziali: non possiamo non conoscere ed essere informati.

Ma **la nostra attenzione è la persona** e per un Movimento che vuole essere di educazione per gli adulti, come il Masci, non ci si può limitare a dare informazioni, ad approfondire temi e situazioni, ad ascoltare dotte e pur importanti disquisizioni sulla pace, i conflitti, i territori, gli stati e la loro storia e nemmeno limitarsi a svolgere significative azioni di servizio.

Ci sono su questi temi ed azioni forum ben più qualificati ed informati del nostro.

Sono convinto che BP si sarebbe interessato meno al brodo e forse molto di più alle caratteristiche della carne in esso contenuta perché è quella che determina il suo sapore ed odore.

Ho più volte sottolineato il messaggio che ci giunge da un disegno di Baden Powell: di fronte ai ragazzi che pagaiano in un torrente impetuoso, la sua attenzione è più centrata sulla capacità, la forza e la postura dei ragazzi, che non nella descrizione delle onde alte e minacciose.



Il nostro fondatore vuol farci sapere che, compito nostro - ad esempio per gli adulti nel Masci - e compito del Movimento scout in generale, pur nelle dovute prese di posizioni ed approfondimenti sulla conoscenza delle problematiche, rimane la **PERSONA**.

Io, scusate il realismo, negli ultimi decenni percepisco sempre più spesso soprattutto tra gli adulti (e troppo spesso anche tra i ragazzi) una ventata insistente di odio e conflitto.

Un sentimento che sta tornando in auge troppo spesso. Soprattutto dopo le grandi utopie che abbiamo espresso durante la pandemia.

Usciti da essa, tra guerre in atto o incalzanti, siamo tornati ad assistere, o ad essere protagonisti o complici, di aggressioni, verbali, provocazioni e tutto quanto consideriamo ormai lecito nei linguaggi o gesti quotidiani pubblici o privati.

Assistiamo, ed ancor più i nostri ragazzi assistono, a sfoghi e manifestazioni dove la rabbia e l'odio, trionfa e la violenza sembra essere l'unica valvola di sfogo per ognuno.

Chi insegna nelle scuole sa di cosa parlo, un bravo capo reparto o capo clan forse l'avverte in modo anche più evidente.

Sento però già il cantilenante *“ma non tutti sono così”*.

È forse ancora vero.

Ma non ovunque, non tra molti, non tra quanti sarebbe necessario per fermare quanto stiamo assistendo in varie parti del mondo ed anche in casa.

Il Movimento scout semina attraverso la capillare educazione e si esprime a tutti i livelli anche sugli ultimi tragici avvenimenti in Israele, Palestina e territori limitrofi.

Lì gli scout sono presenti sotto ogni bandiera e credo, ciò ha spinto l'Organizzazione mondiale (WOSM) a scrivere un appello netto e chiaro su ciò che sta avvenendo, prima per il Danbass che per il Medio Oriente:

“Lo scoutismo mondiale rinnova l'appello per la fine immediata delle ostilità mortali a Gaza, in Palestina e in Israele. Lo scoutismo mondiale piange la tragica perdita di vite umane, compresi i nostri compagni scout. Nonostante l'orrore degli eventi mortali, gli scout continuano a sostenere coraggiosamente gli sforzi di soccorso umanitario sul campo. WOSM elogia il lavoro degli scout che si battono per la pace e i diritti umani e continua ad aiutare le comunità colpite in questo momento difficile. Mentre le morti civili continuano ad aumentare dopo mesi di violenze mortali, lo Scoutismo Mondiale si unisce alla comunità internazionale nel chiedere la fine immediata di questo ciclo di ostilità devastanti. Lo scoutismo mondiale è inorridito dal deterioramento delle condizioni umanitarie e piange la perdita di vite umane, compresi i nostri compagni scout. Finora sono state perse migliaia di vite, tra cui migliaia di bambini, con il bilancio delle vittime destinato ad aumentare. Lo scoutismo mondiale si oppone fermamente alla violenza e chiede la fine immediata di tutte le ostilità, garantendo la sicurezza e la protezione dei civili e rispettando la dignità umana. Lo Scouti-

smo Mondiale è particolarmente preoccupato per il benessere dei bambini e dei giovani, ed è pronto a sostenere la consegna e la promozione del nostro messaggio di pace attraverso l'educazione agli aiuti umanitari. Di fronte a pericoli inimmaginabili, gli scout continuano a sostenere gli sforzi umanitari sul campo, mobilitandosi per le operazioni di salvataggio ed evacuazione, fornendo primo soccorso ai feriti e supporto per la salute mentale ai bambini e alle famiglie colpite. World Scouting elogia gli scout in Palestina, Israele e Libano che mostrano coraggio e testimoniano la resilienza e la compassione degli scout nell'aiutare i bisognosi."

Non sarà certo questo a risolvere i gravi ed annosi problemi sia in Medio Oriente che nel Donbass o altrove.

Lì però lo scoutismo, tra mille difficoltà, è vivo e agisce.

Aderisce ai nostri stessi valori pur nelle evidenti differenze e posizioni. Ogni Organizzazione nazionale è figlia della propria cultura e tradizione. In ogni dove le Associazioni si configurano come per esse è possibile e ritengono opportuno. Tutto, per chi vede dall'esterno, deve essere compreso anche se non sempre giustificato. I problemi sono molti ed il tempo ha spesso contribuito a stratificarli ed accentuarli.

La ricerca e lo sforzo verso l'unità ed il dialogo sono al centro della priorità dell'Organizzazione mondiale come da suo Statuto.

Ognuno ha in casa le proprie dissidenze e dolorose separazioni, spesso con differenze incomprensibili ad osservatori esterni. **Il Movimento scout deve essere e diventare, per sua coerenza un luogo di pace e di incontro, pena il tradimento verso i valori fondanti la sua educazione ed il suo essere. Per annunciare la pace bisogna soprattutto essere nella pace.**

Riusciremo a comporre questo clima con esempi tangibili? Riuscirà lo scoutismo, negli oltre 160 paesi nel mondo, ad essere luogo del continuo confronto e ricerca di unità e pace?

Abbiamo, in questo senso, esempi luminosi, ma anche grandi sconfitte.

Il lavoro anche in casa nostra non manca.



I bambini giocano alla guerra

di Bertolt Brecht

*I bambini giocano alla guerra.
E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
E' la guerra.*

*C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.*

*E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.*

Conflitto e tolleranza in una società in fermento

Carla Collicelli

3/24

Non passa giorno e non va in onda telegiornale, senza che veniamo investiti dalle immagini e dai racconti della violenza che imperversa nel mondo, sia che si tratti della violenza interpersonale, che sfocia nei casi più drammatici nella aggressione fisica e nella uccisione ma anche in forme più subdole di violenza psicologica, sia che si tratti della violenza delle guerre e dei terrorismi. **Una distruttività ed una strage drammatiche e continue che lasciano il segno e che vengono amplificate dalla comunicazione di massa.** Secondo un sondaggio di Demopolis, ciò che è rimasto nella memoria dell'anno 2023 è per il 60% degli italiani l'uccisione di Giulia Cecchettin, mentre i fatti che nel mondo hanno segnato il 2023 sono per l'80% l'attacco di Hamas e la risposta di Israele, e per il 66% il perdurare della guerra in Ucraina. E ricordiamo che sempre nel 2023 abbiamo avuto 103 femminicidi in Italia, e che sono morti 500 mila soldati russi ed ucraini, 10 mila civili vittime dell'aggressione russa all'Ucraina, mille e 200 israeliani vittime dell'atto terroristico di Hamas, e 20 mila civili a Gaza. a percezione del peso della violenza e della distruttività anche nella realtà sociale attorno a ciascuno di noi è confermata da molti altri dati, come quelli del Rapporto di Save the children sugli adolescenti, secondo i quali più di un adolescente su due, tra quelli che hanno un partner o un fidanzato, ha subito comportamenti lesivi o violenti.



Carla Collicelli

Sociologa del welfare e della salute, Associate Researcher presso CNR – CID Ethics e senior expert ASviS per le relazioni istituzionali. Scolta e capo in AGI, capogruppo in AGESCI, ed ora come membro della Comunità Roma 19 del MASCI e del Consiglio Direttivo di Retinopera in rappresentanza del MASCI nazionale.

Sul lato opposto, la consapevolezza e lo sdegno per questo tipo di realtà si riflettono nella partecipazione alle manifestazioni di piazza contro la violenza di genere e contro la guerra (decine e centinaia di migliaia a seconda delle varie occasioni). E non si può non rimarcare che, anche a seguito delle giornate della pace che si svolgono solitamente il 21 settembre, molte sono le manifestazioni, gli eventi ed i dibattiti sulla pace e sul dialogo necessario da ricostruire. **Ma nonostante tutto ciò non si scorgono segnali nella direzione del superamento di tanto orrore, e fa riflettere il fatto che, al di là degli attivisti e di chi manifesta in piazza, esista una maggioranza**

silenziosa, che in molti casi condivide lo sdegno, ma rimane decisamente inerme.

Certo è che per tutti vale la difficoltà a comprendere come sia possibile che nel XXI secolo esistano tanto odio e tante forme di aggressione, sopraffazione e distruzione nei confronti dei propri simili. Dal punto di vista della comprensione del fenomeno, numerose sono le analisi che hanno cercato di spiegare la violenza nelle società moderne, in particolare nel corso del 900 e dopo gli scempi dell'olocausto e delle altre forme di persecuzione di massa. In sintesi, i due filoni interpretativi principali rimandano il primo alla psicologia ed alla psicanalisi ed il secondo alle scienze sociali ed economiche. Ma sono importanti anche i contributi dell'antropologia e della scienza politica. Secondo la scuola psicanalitica e gli importanti contributi di Sigmund Freud, Eric Fromm e di altri, fino ai nostri Vittorino Andreoli e Massimo Recalcati, la violenza degli umani risponde ad una pulsione interiore che occorre dominare. Il fatto che la pulsione distruttiva si rivolga, come nel caso dei femminicidi, verso una persona amata, peraltro, pone la specie umana in discontinuità rispetto alle altre specie animali, nelle quali, come ci spiega l'etologia, la violenza all'interno del proprio gruppo di appartenenza non esiste o è fortemente scoraggiata, mentre sussiste per la sopravvivenza nei confronti di altri gruppi. Secondo la sociologia e l'economia, sono soprattutto le condizioni di economiche e sociali, l'emarginazione, ma anche la cosiddetta economia di guerra, il brodo di coltura della violenza, sia quella dei gruppi criminali che quella delle aggressioni tra stati e popoli. Le analisi socio-politiche del periodo più recente considerano, accanto alle pulsioni della psiche umana ed alle motivazioni sociali ed economiche, il contributo che le forme estreme di ideologia identitaria forniscono alla violenza di gruppo ed a quella di tipo geo-politico, fino



agli estremi dei genocidi, come indicato ad esempio dalle riflessioni di Amartya Sen.

Senza nulla togliere al ruolo degli interessi economici e geopolitici contrapposti, anche la dimensione antropologica dell'isolamento, dell'arroccamento su sé stessi e dell'intolleranza nei confronti del diverso da sé gioca un ruolo fondamentale rispetto a odio, conflitti e violenze e alla incapacità di dialogare, sia a livello interpersonale che a livello globale. Per quanto riguarda l'isolamento, i nuclei di convivenza sono ormai per quasi il 40% unipersonali e soprattutto gli anziani sono spesso soli e isolati, visto che il 65%, pari a 9 milioni di individui, vive solo o in coppia con il coniuge in situazione di fragilità. Ma la solitudine è forte e in aumento anche tra i giovani e tra gli adulti. **Per quanto riguarda i giovani, in una recente indagine, condotta da Eikon, emerge la preoccupazione diffusa per la solitudine e molti giovani si rappresentano come un “albero isolato che sta perdendo le foglie”.** Secondo un'altra indagine sui giovani tra 10 e 24 anni, a cura dell'associazione Dipendenze Tecnologiche, 7 giovani su 10 dichiarano di fare fatica ad avere rapporti con i coetanei, e ciò si traduce in un crescente isolamento. Molti affermano di ricorrere ai “social” per affrontare tristezza o rabbia (58%) o frustrazioni e delusione (54%). Come confermato anche da molte altre ricerche e studi di tipo sociologico e psicologico, solitudine e isolamento hanno due possibili risvolti, da un lato ansia e disagio, soprattutto per i soggetti più fragili, anziani in primis ma non solo, e dall'altro intolleranza, chiusura in sé stessi e difficoltà ad accettare la diversità.

Per quanto riguarda ansia e disagio, l'esperimento cui involontariamente siamo stati sottoposti con le misure adottate per il contrasto della pandemia da Covid-19, ci ha





fatto capire quali e quanti siano i rischi dell'isolamento, soprattutto per i giovani. Per quanto attiene all'intolleranza, come sostiene Bernhard Casper, teologo e filosofo tedesco studioso di Levinas morto 2 anni fa, nel suo **“Sui diversi modi di vivere e intendere la tolleranza”**. **L'intolleranza è uno dei mali più gravi della storia, che si ripresenta a fasi alterne in forme sempre nuove, tra cui quella contemporanea esacerbata dalla globalizzazione**. E non basta, secondo Casper, contrastare razionalmente la tendenza all'intolleranza nei confronti del diverso - una sorta di volontarismo sterile -, ma occorre aprirsi all'accoglienza ed al dialogo interpersonale per affrancarsene. Valori in netto disuso nella società individualistica in cui viviamo.

Per ciò che attiene alla percezione del fenomeno ed al ruolo della comunicazione, secondo i dati di Vox, su circa 630 mila tweet che contengono parole considerate sensibili, estratti tra gennaio e ottobre 2022, il 93% denunciano un tasso di aggressività, secondo la scala internazionale MOAS, molto elevato, contro il 69% dell'anno precedente. I target colpiti dall'odio e dall'intolleranza sono principalmente le donne, i disabili, gli omosessuali e gli islamici.

Inoltre, come ci dicono i dati di ricerca demoscopica, gli italiani nella maggior parte dei casi si autodefiniscono pacifisti ed esprimono a parole valutazioni positive sul dialogo interculturale, ma quelli che credono in una “pace dialogica ed educativa”, che rappresenta l'aspetto antropologico relazionale del processo di pace, sono solo il 23%, mentre molti sono gli scettici, che pensano che il conflitto sia “lo stato naturale delle relazioni umane”, e quelli che si rifugiano in una concezione intimistica della pace, tutta interna al singolo individuo.

Nonostante le tante indicazioni che provengono dal mondo della ricerca, facciamo fatica a capire perché pace e cooperazione, pur sostenute e declamate a molti livelli, non riescano a diventare modello e valore condiviso da contrapporre alla violenza ed alla aggressività. Nella dimensione “micro” delle nostre città e dei nostri quartieri ci eravamo illusi che la crescita del benessere e dell'istruzione avrebbe annullato



le spinte al conflitto violento. Nella dimensione “macro” della politica europea e mondiale allo stesso modo pensavamo che, almeno in Europa, la pace fosse una conquista irreversibile, e che il dialogo e la concertazione avrebbero soppiantato la guerra come metodo di risoluzione dei conflitti. Ma così non è stato.

Questa difficile situazione, di cui abbiamo ormai contezza e dati di riferimento, ma che facciamo fatica a comprendere fino in fondo, rimanda alla necessità di recuperare i valori relazionali della convivenza e dell’aspirazione ad un benessere che tragga linfa vitale dalla generatività, rispetto alla deriva dell’individualismo e della comunicazione disintermediata e tecnologica. **E ciò potrà avvenire se sapremo superare l’isolamento e ricostruire processi di trasmissione dei valori e relazioni interpersonali e intergenerazionali significative. Come scriveva John Dewey nel 1916, “la società esiste grazie ad un processo di trasmissione (...) che avviene per mezzo della comunicazione delle abitudini nell’agire, pensare e sentire da parte del più anziano al più giovane. Senza questa comunicazione di ideali, speranze, norme, opinioni, da parte di coloro che stanno per uscire dalla vita del gruppo a quelli che vi stanno entrando, la vita sociale non potrebbe sopravvivere.”**

Occorre quindi immaginare un salto di qualità rispetto al dramma della violenza e dell’aggressività, che non può che partire dai valori più alti dell’umano, quelli della giustizia e della cooperazione, contro gli istinti primordiali e gli egoismi, sia individuali che di gruppo e di popolo. E ciò potrà avvenire solo se saremo capaci di diffondere una cultura che valorizzi la dimensione spirituale ed etica dell’esistenza, la cooperazione, l’amore e il rispetto. Il comune sentire rispetto ai mali del pianeta ed alla irresponsabilità di uno sviluppo economico e sociale contrario alla giustizia intergenerazionale può costituire uno dei collanti principali di questa nuova cultura. La partecipazione dal basso alle scelte di politica, di comunità e di cultura ne sono uno ulteriore. La valorizzazione della buona scienza e l’uso eticamente sostenibile

delle tecnologie allo scopo di promuovere la dignità ed il benessere umano ne sono il terzo. Con una premessa importante: **come esseri umani siamo dotati di libero arbitrio e possiamo scegliere, sia nella vita privata e nei rapporti interpersonali che in quella di comunità e nei rapporti politici e sociali, quale sia la strada da percorrere e quali i valori da perseguire per un futuro dell'umanità e del pianeta liberato dalla violenza.**

A questo proposito si può fare riferimento anche al ruolo della Chiesa, come emerso ad esempio nel corso di uno dei momenti più alti di dialogo per la pace, quello dell'incontro di Firenze dei Vescovi e dei Sindaci del Mediterraneo, che si è tenuto nel febbraio del 2022, proprio nel periodo in cui partiva l'aggressione russa all'Ucraina. Dal punto di vista civile, l'ispirazione alla base dell'incontro di Firenze deriva dalla visione profetica di Giorgio La Pira, che durante il suo mandato di Sindaco di Firenze ha organizzato 5 congressi internazionali per la pace tra il 1952 ed il 1956, un Congresso dei Sindaci delle grandi capitali del mondo nel 1955 e diversi Convegni mediterranei tra il 1958 ed il 1963. E il Comune di Firenze ha inteso riprendere quella tradizione per promuovere la pace e la cooperazione, consapevole del fatto che le realtà urbane sono sì il luogo nel quale si concentrano le contraddizioni e gli squilibri sociali maggiori, ma anche il luogo dell'incontro e della cittadinanza condivisa, la culla della democrazia sin dal suo primo apparire, una realtà sociale senza eserciti e che ha quale compito principale quello di regolare la convivenza tra cittadini, anche diversi tra loro, offrendo assistenza e servizi e curando la cultura. Tutto il contrario dunque dello spirito di guerra.

Dal punto di vista religioso, l'incontro dei Vescovi a Firenze si è rifatto alla tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa, che esalta il ruolo dei "cristiani nella città" (come ebbe a scrivere Paolo VI), e soprattutto ai documenti degli ultimi anni: il Documento di Abu Dhabi del 2019 sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, sottoscritto da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar; l'Enciclica Fratelli Tutti del 2020, con la sua incisività creativa: "I processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli"; e soprattutto il precedente incontro dei Vescovi a Bari, del febbraio del 2020, con il quale per la prima volta, e già sotto il titolo "Mediterraneo frontiera di pace", si sono gettate le basi per un percorso condiviso dai Vescovi di tutta l'area mediterranea per la promozione della pace, lo scambio, la conoscenza reciproca, la comunione e le azioni concrete di gemellaggio. A partire dall'iniziativa della formazione di un gruppo di giovani di tutta l'area presso Rondine Cittadella di Pace, e con il supporto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Caritas, che si è svolta nei due anni trascorsi.

L'incedere della crudeltà della guerra sembra mettere in discussione il percorso avviato a Firenze. ma in realtà i segnali lanciati a Firenze e sottoscritti da Vescovi e Sindaci sono ancora più che mai attuali. **In primo luogo quelli relativi allo sforzo da compiere per la pace contro "la modalità della pietra e della fionda"**, come si espresso il Cardinal Bassetti, e con cui ancora oggi si pensa di risolvere i conflitti e le divergenze. Le comunità locali, nelle quali convivono

persone e famiglie di orientamento culturale e religioso differente, sono da questo punto di vista i soggetti più pronti per fungere da mediatori di pace, gettare ponti tra le diverse identità e nazionalità, ricercare canali e modalità di rafforzamento della cooperazione pacifica e di superamento delle cause dello scontro e della violenza. Ma soprattutto l'incontro di Firenze, ed in particolare la Carta sottoscritta, ha richiamato l'attenzione sull'importanza degli "anticorpi" da rafforzare rispetto a quella che in Fratelli tutti è stata definita la "sclerosi culturale", la chiusura che sta alla base di tutte le forme di odio e incomprensione. Una sclerosi culturale che si combatte, come insegna l'incontro di Firenze, con il rafforzamento della cultura contro l'ignoranza, dell'ascolto contro il fondamentalismo; della salvaguardia dei valori umani contro la disumanità dell'ingiustizia sociale; del dialogo contro le forme di disprezzo dei valori dei diversi da sé; della spiritualità contro la superficialità ed il consumismo.

Di fronte alla terribile realtà della guerra alle porte di casa, anzi proprio per questo, un particolare valore assumono 2 esiti importanti dell'incontro di Firenze. **Il primo quello della promozione di programmi educativi comuni che puntino a costruire un terreno di scambio e integrazione tra i giovani di tutte le etnie e le religioni. Il secondo, il valore attribuito al ruolo delle donne come portatrici di pace e di impegno per il bene comune**, di cui le Comunità monastiche femminili del Mediterraneo, consultate già a Bari per fornire il proprio contributo alla riflessione sulla pace, così come scaturisce dalla esperienza di preghiera e di incontro, sono un esempio vitale. Per riprendere le parole delle Monache agostiniane di Pennabilli: occorre lavorare perché attraverso l'incontro tra diversi e attraverso la riflessione e la spiritualità si proceda verso "un'identità in crescita", "porosa", come è spesso l'identità femminile. **Solo strade tortuose ma solide come quelle indicate a Firenze potranno aiutarci ad uscire dalla spirale della violenza e della guerra.**



LIBERI INSIEME DALLA GUERRA**Matteo Zuppi**

Cardinale Arcivescovo di Bologna presidente della CEI

Novembre 2022

Cara amica e caro amico,

sono contento che ti metti in marcia per la pace. Qualunque sia la tua età e condizione, permettimi di darti del “tu”. Le guerre iniziano sempre perché non si riesce più a parlarsi in modo amichevole tra le persone, come accadde ai fratelli di Giuseppe che provavano invidia verso uno di loro, Giuseppe, invece di gustare la gioia di averlo come fratello. Così Caino vide nel fratello Abele solo un nemico.

Ti do del “tu” perché da fratelli siamo spaventati da un mondo sempre più violento e guerriero. Per questo non possiamo rimanere fermi. Alcuni diranno che manifestare è inutile, che ci sono problemi più grandi e spiegheranno che c'è sempre qualcosa di più decisivo da fare. Desidero dirti, chiunque tu sia – perché la pace è di tutti e ha bisogno di tutti – che invece è importante che tutti vedano quanto è grande la nostra voglia di pace. Poi ognuno farà i conti con se stesso. Noi non vogliamo la violenza e la guerra. E ricorda che manifesti anche per i tanti che non possono farlo. Pensa: ancora nel mondo ci sono posti in cui parlare di pace è reato e se si manifesta si viene arrestati! Grida la pace anche per loro!

Quanti muoiono drammaticamente a causa della guerra. I morti non sono statistiche, ma persone. Non vogliamo abituarci alla guerra e a vedere immagini strazianti. E poi quanta violenza resta invisibile nelle tante guerre davvero dimenticate. Ecco, per questo chiediamo con tutta la forza di cui siamo capaci: “Aiuto! Stanno male! Stanno morendo! Facciamo qualcosa! Non c'è tempo da perdere perché il tempo significa altre morti!” Il dolore diventa un grido di pace.

La pace mette in movimento. È un cammino. « E, per giunta, cammino in salita », sottolineava don Tonino Bello, che aggiungeva: « Occorre una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno.

Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo ». Le strade della pace esistono davvero, perché il mondo non può vivere senza pace. Adesso sono nascoste, ma ci sono. Non aspettiamo una tragedia peggiore. Cerchiamo di percorrerle noi per primi, perché altri abbiamo il coraggio di farlo. Facciamo capire da che parte vogliamo stare e dove bisogna andare. E questo è importante perché nessuno dica che lo sapevamo, ma non abbiamo detto o fatto niente.

Non sei un ingenuo. Non è realista chi scrolla le spalle e dice che tanto è tutto inutile. Noi vogliamo dire che la pace è possibile, indispensabile, perché è come l'aria per respirare. E



in questi mesi ne manca tanta. È proprio vero che uccidere un uomo significa uccidere un mondo intero. E allora quanti mondi dobbiamo vedere uccisi per fermarci?

«Quante volte devono volare le palle di cannone prima che siano bandite per sempre?». «Quante orecchie deve avere un uomo prima che possa sentire la gente piangere?». «Quante morti ci vorranno finché non lo saprà che troppe persone sono morte?». «Quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare?». Io, te e tanti non vogliamo lutti peggiori, forse definitivi per il mondo, prima di fermare queste guerre, quella dell'Ucraina e tutti gli altri pezzi dell'unica guerra mondiale. Le morti sono già troppe per non capire! E se continua, non sarà sempre peggio? Chi lotta per la pace è realista, anzi è il vero realista perché sa che non c'è futuro se non insieme.

È la lezione che abbiamo imparato dalla pandemia. Non vogliamo dimenticarla. L'unica strada è quella di riscoprirci "Fratelli tutti". Fai bene a non portare nessuna bandiera, solo te stesso: la pace raccoglie e accende tutti i colori. Chiedere pace non significa dimenticare che c'è un aggressore e un aggredito e quindi riconoscere una responsabilità precisa.

Papa Francesco con tanta insistenza ha chiesto di fermare la guerra.

Poco tempo fa ha detto: «Chiediamo al Presidente della Federazione Russa, di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte e chiediamo al Presidente dell'Ucraina perché sia aperto a serie proposte di pace». Chiedi quindi la pace e con essa la giustizia.

L'umanità ed il pianeta devono liberarsi dalla guerra. Chiediamo al Segretario Generale delle Nazioni Unite di convocare urgentemente una Conferenza Internazionale per la pace, per ristabilire il rispetto del diritto internazionale, per garantire la sicurezza reciproca e impegnare tutti gli Stati ad eliminare le armi nucleari, ridurre la spesa militare in favore di investimenti che combattano le povertà.

E chiediamo all'Italia di ratificare il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari non solo per impedire la logica del riarmo, ma perché siamo consapevoli che l'umanità può essere distrutta. Dio, il cui nome è sempre quello della pace, liberi i cuori dall'odio e ispiri scelte di pace, soprattutto in chi ha la responsabilità di quanto sta accadendo. Nulla è perduto con la pace. L'uomo di pace è sempre benedetto e diventa una benedizione per gli altri. Ti abbraccio fraternamente.

ARGOMENTI / **FORMAZIONE**

Lo Scautismo è pacifista?

Giorgio Zaccariotto

“Se il movimento scout si svilupperà su un piano più generale, non ho il minimo dubbio che lo stesso *principio di fraternità* estenderà la sua benefica influenza tra coloro che costituiranno la generazione adulta dei vari Paesi nel giro dei prossimi anni, e necessariamente dovrà rivelarsi un *fattore genuino di mantenimento della pace*, là dove tali uomini saranno in contatto e in simpatia personale gli uni con gli altri” (B.-P., giugno 1913)

**“La pace non è solo l’assenza della guerra, ma la presenza di una convivenza giusta, che si fonda sulla verità e sull’amore”
(don Primo Mazzolari)**

**“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”
(Mt. 5,9)**



Giorgio Zaccariotto
Incaricato Pace per il Movimento, è membro della Comunità di Trieste dalla sua fondazione nel 1996. Ha svolto il servizio di magister e Segretario Regionale del FVG. Nato nel 1956, dopo gli studi superiori ha lavorato in un importante istituto di credito.

Il metodo educativo di Baden-Powell ha avuto fin da subito un successo inaspettato, coinvolgendo un numero sempre crescente di giovani. Il ‘sogno’ in quei primi anni era che il movimento scout avrebbe potuto cambiare la Storia. Ma i fuochi di guerra si accesero ugualmente, e nel 1924 alla vigilia del Jamboree di Copenaghen B.-P. denunciò la Grande Guerra in un vibrante discorso di cui riporto alcuni passaggi: ‘Molti di noi si rendono conto che la Grande Guerra è stata un disonore per tutte le nazioni partecipanti.... (...) ci siamo abbassati agli istinti primitivo dei selvaggi, ... abbiamo prostituito i nostri talenti scientifici alla scoperta di più efficaci metodi di massacro, pur professandoci cristiani a parole... (...) la guerra che doveva porre fine a tutte le guerre ha lasciato il mondo in uno stato peggiore di prima.’

Gli anni che seguirono non diedero spazio alla fraternità universale, tanto vagheggiata. Gli orrori che sconvolsero l’Europa e il resto del mondo almeno fino al 1945, sono nei libri di storia ma soprattutto nelle carni e nei



cuori di chi li subì. Lo scautismo in quegli anni, dovette subire limitazioni, violenze, la soppressione, ma ebbe la forza intrinseca di rinascere nella fedeltà alla Promessa originaria.

Da quanto fin qui accennato è evidente l'importanza che il pacifismo ha per ogni guida e scout, fin dal suo ingresso nel cerchio o nel branco, per proseguire fino al servizio di capo e nello scautismo adulto.

I. Ma pace e pacifismo sono sinonimi?

Generalmente, e lontano dalla prospettiva scout, il termine *pace* viene spesso inteso come uno stato di tranquillità, assenza di conflitto, armonia e stabilità. Sia a livello personale, come serenità interiore, che a livello sociale o globale, come la condizione di mancanza di guerra o di violenza. **Volere la pace non implica necessariamente l'attiva opposizione alla guerra, ma piuttosto la sua prevenzione o la sua fine, e può essere vista come un valore da perseguire in vari ambiti (famigliare, sociale, nazionale, internazionale). È un concetto ampio e spesso inteso come sola assenza di conflitti, armati o sociali, senza alcuna prospettiva dinamica.**

Il *pacifismo*, a sua volta, è una dottrina o un movimento che promuove attivamente la pace e si oppone all'uso della violenza, in particolare alla guerra. Non è solo desiderio di pace, ma richiede convinzione e un impegno attivo contro le guerre e la violenza in ogni sua forma. Adotta la nonviolenza come via per risolvere i conflitti e difendere i diritti umani, contesta le spese militari e propugna il disarmo, sostenendo che la guerra e la violenza siano moralmente ingiustificabili. Spesso intreccia la sua azione con quella dei movimenti sociali e no-global sostenendo la costruzione di alternative politiche e un ruolo più attivo nel perseguire la pace e la giustizia sociale e ambientale delle istituzioni sovranazionali, come l'ONU e l'UE.



A volte qualche manifestazione o il singolo attivista 'per la pace' viene indicato come pacifista e *antimilitarista*, indicando con questo ultimo aggettivo una posizione più radicale di opposizione ai programmi di costruzione e armamento bellico, considerando gli eserciti quali forza repressiva e violenta

atta alla difesa e protezione degli interessi e del potere delle classi dominanti.

Un pacifista è sicuramente antimilitarista, ma un antimilitarista può non essere pacifista, disponibile a violare leggi ritenute ingiuste e oppressive, per raggiungere l'obiettivo voluto.

2. 'Gli Adulti Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout' (art.4 Legge Masci)

Lo scautismo da parte sua promuove valori di pace, rispetto e solidarietà, ma non è un movimento pacifista nel senso stretto del termine. L'impegno per la pace è parte fondamentale del percorso educativo alla responsabilità, alla cittadinanza, al servizio e al rispetto degli altri e si concretizza in attività e programmi dove l'esperienza diretta del metodo scout, ti mette in gioco nel rispetto delle diverse culture, nell'esercizio della risoluzione pacifica dei conflitti e nelle attività di cooperazione internazionale.

Essere amico di tutti significa anzitutto avere larghezza di vedute, cioè capacità di comprendere gli altri, di accogliere il pensiero degli altri per quello che di buono e di vero contiene, essere disposto ad ascoltare e dialogare con quelli che la pensano diversamente da me/noi, senza pretendere di convincerli della mia/nostra ragione.

Parole come fratellanza, o sororità, che ci sembrano dal significato ovvio restano

sempre attuali ma anche sorgenti di conflitti e distinguo. Il sentire l'appartenenza alle comuni radici umane e riconoscere di essere titolari di insindacabili diritti che segnano il nostro stare insieme, non sono un dato scontato, acquisito e pacifico, perché nelle realtà concrete in cui viviamo la diversità per abitudini, per cultura, per interessi, per provenienza, per religione diventano causa di tensioni sia tra persone che nelle istituzioni.

Allo scout adulto la responsabilità di essere testimone maturo, consapevole e coraggioso, disponendo meglio di un giovane di strumenti e competenze – politiche, culturali, esperienziali - per operare in questo campo e per quanto possibile contribuire a indirizzare e costruire strutture sociali e relazioni aperte alla pace; detto in altri termini con le incisive parole di Riccardo della Rocca “capaci di elaborare e proporre scelte scomode che siano segno di contraddizione con il pensiero dominante” (in *L'educazione non finisce mai. Pensieri per gli adulti*, ed. Fiordaliso, 4' rist., 2015).

L'alto magistero di papa Francesco ci conforta e ci sprona: “Ci si avvia come se la guerra fosse inevitabile. Invece dobbiamo ripetere con forza: no, non è ineluttabile! quando ci lasciamo divorare da questo mostro rappresentato dalla guerra, quando permettiamo a questo mostro di alzare la testa e di guidare le nostre azioni, perdono tutti, distruggiamo le creature di Dio, commettiamo un sacrilegio e prepariamo un futuro di morte per i nostri figli e i nostri nipoti” (J.M.Bergoglio, *Contro la guerra, il coraggio di costruire la pace*, ed. Solferino – LED, 2022, pag. I I).

3. La sfida della pace di frontiera

Per far questo l'adulto scout, e ogni persona di buona volontà, non può restare chiuso all'interno di un illusorio spazio protetto ma essere **‘un uomo di frontiera’**: “una sfida che ci mette continuamente all'opera: è quanto di più dinamico possiamo immaginare, è occasione di cambiamento, di immaginazione di terre nuove in cui poter arrivare ed abitare in pace” (da *Entra nella Storia*, Quaderno n.6 di S.A., I I/2010, pag.38). All'immagine della frontiera dobbiamo aggiungere quella del ponte: luogo di passaggio e di incontro che si solleva e scavalca incomprensioni, pregiudizi, risolve conflitti e fratture.

La pace – essere costruttori di pace – deve essere un impegno permanente, un ‘impegno educante’ al senso critico, alla ragione, al confronto, all'incontro e al dialogo. Perché “la pace non è solo un concetto, ma un modo di vivere personale e comunitario, che porta al cambiamento, nel segno della giustizia e della solidarietà, della cooperazione e della mondialità. Educarsi alla pace è lasciarsi amare, aprirsi a nuovi stili di vita all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione dell'altro, non più inteso come minaccia, ma come promessa e dono” (L.Prezioso, in *La Freccia dorata*, ed.Strade Aperte, I 996, pag.6).

In questa ottica possiamo allora inserire molte delle attività che in ogni regione le comunità Masci svolgono, valorizzandone il senso di impegno costante per la pace.

A queste si affianca la partecipazione alla Marcia Perugia-Assisi che rappresenta la

più nota manifestazione pubblica del pacifismo italiano, che vede almeno dalla marcia straordinaria del 15/2/2003 la presenza costante di adulti scout del Masci; la Luce della Pace da Betlemme, che annualmente ci coinvolge nella sua distribuzione ed è a sua volta occasione di riflessione, preghiera e impegno; la Fraternità Alpe Adria Scout che pratica la fratellanza dove popoli vicini si sono combattuti barbaramente lo scorso secolo sui confini orientali del nostro Paese.

Ugualmente il nostro impegno con il MEAN (Movimento Europeo Azione Nonviolenta) per sostenere lo scoutismo ucraino, e la rete di gemellaggi e accoglienza in Italia di tanti gruppi scout di quel Paese, fa parte di questo nostro essere 'operatori di pace'. Il sostegno alla FOCSIV e gli incontri internazionali e mediterranei dello scoutismo mantengono aperti contatti anche dove le relazioni politiche interstatali sono più difficili e conflittuali.

Anche la proposta formativa del nostro movimento con 'campi pace' e 'route s/ confini di pace' permette a molti adulti, sia scout che non censiti, di sperimentarsi su questo tema: dopo quelli svolti a Trieste, Osimo e Salbertrand (Val Susa), è già programmato il prossimo campo ad Alghero a settembre 2025.

Credo quindi che il Masci abbia chiara la sua scelta e la via su cui proseguire: **“Ci è chiesta una fiducia ferma nella pace e nella risposta nonviolenta di fronte al ritorno della guerra, ritenuta ancora da molti soluzione accettabile nelle situazioni di conflitto tra popoli e paesi”** (dalla bozza del nuovo Patto Comunitario Masci, 2024).

4. Testimoni di pace

Per concludere mi piace ricordare alcune figure, fra le tante che ognuno può indicare, che sono tuttora di ispirazione per molti di noi. I loro pensieri possono essere di aiuto e guida – a noi e alle nostre comunità - in questo nostro tempo:

Don Primo Mazzolari e don Giovanni Minzoni. Per loro la pace non era semplicemente l'assenza di guerra, ma un impegno profondo per la giustizia, la fraternità e l'amore reciproco, contro ogni forma di violenza. Un obiettivo che non poteva essere raggiunto attraverso l'indifferenza o il compromesso con l'ingiustizia. Don Giovanni pagò con la vita nel 1923 il suo non piegarsi al potere del tempo.

Don Andrea Ghetti, Baden, e le Aquile Randagie. Hanno incarnato il pacifismo in modo particolare negli anni della Seconda Guerra Mondiale, costruendo dopo il 1943 una rete scout per proteggere e far fuggire in Svizzera molti perseguitati, e promuovere azioni nonviolente contro l'oppressione nazifascista.

Don Lorenzo Milani. Ubbidiente al suo vescovo, e risoluto a difendere l'obiezione di coscienza al servizio militare. Nella scuola di Barbiana, insegnò ai ragazzi che la cultura e il dialogo erano le armi più potenti per superare l'ingiustizia.

Il Cardinale Carlo Maria Martini. Condusse la diocesi lombarda dal 1979 al 2002 ponendosi sempre in modo aperto con tutti e puntando sul dialogo come mezzo fondamentale per costruire la pace, in anni dove la violenza per le strade,



quella del terrorismo uccideva e faceva paura.

Don Tonino Bello. Sue le parole “La pace non è l’assenza di guerra, ma la presenza di una giustizia che ridà dignità ai poveri e speranza agli oppressi.” Un’idea di pace attiva, fondata sul “disarmo del cuore”, perché i conflitti e tutte le guerre “trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti”.

Madre Teresa di Calcutta. Ha insegnato che la pace non si costruisce con grandi gesti, ma attraverso atti quotidiani di gentilezza e solidarietà: “La pace inizia con un sorriso”, prendendosi cura delle concrete ferite del corpo, ma avendo così anche cura delle ferite del cuore.

Aldo Capitini. Filosofo e animatore di iniziative di partecipazione democratica, promosse la prima ‘Marcia per la pace Perugia-Assisi’ del 24 settembre 1961. Per lui “Il pacifista non è un sognatore remissivo e intimidito, ma un coraggioso combattente, spinto anche al sacrificio, pur di promuovere la pace in ogni possibile angolo del pianeta e della società” (A. Ialenti, in *Il pensiero di Aldo Capitini tra filosofia della nonviolenza e omnicrazia*, Dialegesthai, Rivista telematica di filosofia, 12/2013).

Alexander Langer. Si impegnò politicamente intorno ai temi contrastati dell’ambientalismo, del rifiuto del nazionalismo e della divisione tra le comunità linguistiche, iniziando dal tentativo di ricucire le divisioni linguistico-culturali dell’Alto Adige, e durante la guerra nei Balcani degli anni ’90 si adoperò in una infaticabile missione di pace nei territori della ex Jugoslavia.

Blowin' in the wind

Bob Dylan

(1963)

Quante strade deve percorrere un uomo
prima di essere chiamato uomo?

E quanti mari deve superare una colomba bianca
prima che si addormenti sulla spiaggia?

E per quanto tempo dovranno volare le palle di cannone
prima che verranno abolite per sempre?

La risposta, mio amico sta soffiando nel vento,
la risposta sta soffiando nel vento

Per quanto tempo un uomo deve guardare in alto
prima che riesca a vedere il cielo?

E quanti orecchie deve avere un uomo
prima che ascolti la gente piangere?

E quanti morti ci dovranno essere affinché lui sappia
che troppa gente è morta?

La risposta, mio amico sta soffiando nel vento,
la risposta sta soffiando nel vento

Per quanti anni una montagna può esistere
prima che venga spazzata via dal mare?

E per quanti anni può la gente esistere
prima di avere il permesso di essere libere

E per quanto tempo può un uomo girare la sua testa fingendo di non vedere

La risposta, mio amico sta soffiando nel vento,
la risposta sta soffiando nel vento

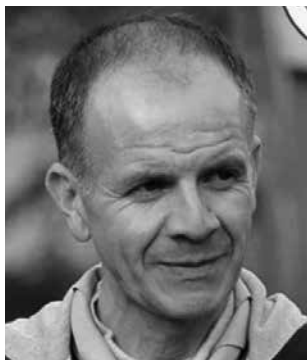
La politica attuale tra esperienze di gestione bellica e di pacificazione

Prospettive per l'avvenire

Alberto Cuccuru

I. Eventi significativi ricorrenti

La Finlandia è un paese della Penisola Scandinava posto tra la Svezia a occidente e la Russia ad oriente, abitato da sei milioni di persone. All'inizio dell'Ottocento non era ancora una nazione indipendente bensì una semplice provincia autonoma dell'Impero russo, assai marginale nel contesto politico europeo e praticamente invisibile



Alberto Cuccuru

Segretario regionale del Masi Lazio dal 2021 al 2024, Avvocato Cassazionista, già Ufficiale Commissario dell'Aeronautica Militare, Consigliere Comunale ed Assessore al Guidonia Montecelio (Roma), Assegnista di ricerca presso la Facoltà di Giurisprudenza della LUISS di Roma, autore di numerosi articoli in ambito giuridico.

in quello mondiale. Più di un secolo dopo, all'inizio del secondo conflitto mondiale, era ancora più povera ma era diventata indipendente, con una economia imperniata sulle produzioni agricole e forestali. Oggi è invece uno dei paesi più ricchi del mondo. Eppure, nel 1939 l'Unione Sovietica le pose un ultimatum: il confine russo finlandese dell'Istmo di Carelia doveva essere spostato più indietro, a grande distanza da Leningrado (oggi San Pietroburgo); ci furono dei negoziati con i finlandesi pronti a fare qualche concessione ma non di accettare tutte le richieste sovietiche. Il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica attaccò la Finlandia con un pretesto; ne seguì "la guerra d'inverno" dove l'Armata rossa sferrò un attacco immediato lungo tutta la di confine, bombardando Helsinki e altre importanti città. Quella sola notte di bombardamenti fece moltissime vittime tra le popolazioni interne: il 10% delle perdite civili subite dalla Finlandia nei cinque anni della seconda guerra mondiale avvenne con quella notte. Non appena l'Armata Rossa ebbe superato il confine e si fu impadronita del primo villaggio, Stalin si affrettò a riconoscere come capo del sedicente "governo democratico finlandese" un leader comunista di nome Kuusinen, sostenendo che

la violazione del confine aveva come unico scopo la difesa della "legittima" autorità del paese. A quel punto pure gli scettici – ci sono sempre, come oggi – si resero conto delle vere intenzioni di Stalin: la posta in gioco era l'indipendenza della Finlandia.

Con grande stupore dell'Unione Sovietica e di tutto il resto del mondo, le truppe finlandesi sopportarono l'aggressione e valorosi difensori della Finlandia si guadagnarono l'ammirazione del mondo intero, soprattutto per il modo in cui riuscirono a sconfiggere le due divisioni nemiche che avanzavano verso il centro della penisola. La guerra d'inverno costò la vita a circa centomila finlandesi, oltre ai 4000 invalidi, 30.000 vedove, 55.000 orfani e 615.000 senzatetto, tralasciando gli sfollati; le perdite russe furono più ingenti, 500.000 i morti stimati e 250.000 feriti. Arrivò l'Armistizio; una delle clausole imponeva alla Finlandia di collaborare per la cattura dei "presunti colpevoli dei crimini di guerra"; ci furono poi gli anni del "pericolo", quelli tra il 1945 e 1948 nei quali era forte il timore di una presa di potere di forze eversive interne spalleggiate da Mosca. Si inaugurò una nuova politica estere improntata alla cosiddetta dottrina Paasikivi-Kekkonen, dal nome dei due presidenti che la formularono e attuarono per trentacinque anni, basata nel costruire relazioni con Mosca. I risultati concreti di questa politica sono evidenti in ciò che l'Unione sovietica, e oggi la Russia, non ha fatto negli ultimi settanta anni: non l'ha invasa, né ha manovrato per una presa di potere da parte del Partito Comunista locale.

Tutta questa narrazione sulla vicenda finlandese per porre una domanda: **cosa può dirci la storia della recente Finlandia se la esaminiamo dal punto di vista dei fattori decisivi per la risoluzione delle crisi** e, successivamente, per pacificare sebbene il problema fondamentale era estraneo alle volontà del popolo scandinavo ma tutte legate all'atteggiamento minaccioso, a dir poco, del suo potente vicino.

2. Fattori di pacificazione.

I fattori che sono associabili all'epilogo favorevole della crisi finlandese, alla *pacificazione*, sono almeno sette. Di certo, la propensione dei finlandesi ad assumersi responsabilità, la capacità di mettere dei paletti, la forte identità nazionale, la capacità di valutarsi onestamente e di imparare dagli errori commessi. Infine la flessibilità e la fede in alcuni valori di fondo non negoziabili.

E' l'unico? certamente no; potremmo ricordare il Giappone, sventrato dai bombardieri americani e con due città rase al suolo, laddove la politica estera giapponese fu la causa delle ostilità. Potremmo citare il Cile, dove i cileni si sentivano legati all'Europa e agli Stati Uniti e considerato uno dei paesi più stabili sul piano politico di tutta l'America Latina. Eppure, nel 1973 si instaurò una dittatura militare che batté molti record mondiali quanto ad assassinii, torture e atrocità.

Per non parlare dell'Indonesia, il paese più frammentato del mondo, con migliaia di isole sparse da est a ovest, variegato dal punto di vista linguistico, con oltre settecento idiomi e analoga diversificazione religiosa dove accanto alla maggioranza islamica, ci sono le grandi minoranze cristiana e induista, nonché buddisti, confuciani e seguaci di culti tradizionali locali. Fu destinataria di diversi tentativi di colpo di stato,



attraversata da processi di cambiamento senza troppa identità nazionale stante il suo essere una ex colonia.

Nel nostro scorrere non può mancare la Germania; come noto, tra il 7 e l'8 maggio 1945 la resa della Germania segnò la fine della seconda guerra mondiale in Europa. In quel momento il paese tedesco si presentava con sette milioni di vittime, Hitler e altri gerarchi nazisti si erano suicidati; decine di milioni di tedeschi vivi ma traumatizzati; le principali città ridotte in macerie e un quarto del territorio orientale passato alla Polonia e all'Unione Sovietica; l'economia era a terra e la moneta nazionale svalutata per effetto dell'inflazione. Oggi è una democrazia liberale, uno dei paesi più potenti ad ovest della Russia, la quarta economia mondiale e con un ruolo determinante sia nella creazione di quella che in seguito sarebbe diventata L'Unione Europea, sia nella nascita della valuta comune europea. Ma cosa è successo tra il maggio del 1945 e oggi per produrre cambiamenti simili? Intanto, non di certo il processo di Norimberga servì a denazificare il paese; l'impronta che il nazismo aveva lasciato nella vita di milioni di tedeschi fu cancellata quando nel 1958, i ministri della Giustizia dei Lander decisero finalmente di istituire un ufficio centrale incaricato di perseguire tutti i crimini nazisti, anche quelli compiuti fuori dagli attuali confini della Repubblica Federale.

3. Capitale sociale

Fin qui abbiamo accennato a crisi che hanno attraversato nel passato alcune nazioni; mentre scrivo, stiamo sperimentando *crisi*, guerre paragonabili a quella che colpì la Finlandia, a conflitti bellici che riemergono e scompaiono come fenomeni carsici, a contesti dove si assiste al deterioramento del cosiddetto “capitale sociale”, locuzione coniata dal politologo Robert Putnam laddove “il capitale sociale riguarda le relazioni tra gli individui, le reti sociali e le norme di affidabilità e reciprocità che ne derivano. In tal senso il capitale sociale è strettamente connesso a ciò che qualcuno ha definito come virtù civica”. In altre parole, **è la fiducia, il sentimento di amicizia, la coesione di gruppo, l'aiuto dato e ricevuto e lo si**

accumula partecipando attivamente a ogni sorta di comunità: club del libro, circoli di bridge, gruppi religiosi, organizzazioni sociali e professionali, copri intermedi, circoli come il Rotary, assemblee cittadine, sindacati, comunità di adulti come quelle del Masci e così via.

Il prendere parte alle attività di un gruppo, difatti, nutre una sorta di reciprocità generalizzata, cioè la capacità di fare cose per e con gli altri, fidandosi di loro e sapendo che, all'occorrenza, gli altri saranno ugualmente disposti a fare qualcosa per noi. Non è errato pensare che la perdita di capitale sociale dipenda proprio dal propagarsi di forme di comunicazione che non necessitano di un contatto fisico ravvicinato ma sarebbe un tema da approfondire separatamente. Da qui, ad estendersi agli Stati, alle Nazioni, è un semplice e piccolo passo.

4. Cosa possiamo imparare dalla storia?

La domanda è generica ma in questo contesto ne spalanca un'altra, più specifica: cosa possiamo imparare dalle reazioni dei cinque paesi nella esperienza bellica e di pacificazione vissuta nella loro storia.

Se dovessimo rispondere guardando ai giorni nostri – e degli ultimi due anni e mezzo – diremmo, in modo nichilistico *niente!* Basta poi vedere cosa è successo dalla fine della guerra fredda ad oggi: l'esplosione delle guerre, in prevalenza nazionali e interne (ben 49 tra conflitti a bassa, media e alta intensità) con – tra le altre conseguenze – l'accentuazione del fenomeno migratorio; la comparsa delle guerre *del* e *al* terrorismo dopo l'attentato alle torri gemelle del 2001; la crescita del nazionalismo aggressivo in molti paesi (non solo nei regimi autoritari, ma anche nelle democrazie); l'aumento verticale del commercio e delle armi e delle spese militari nel mondo (arrivate nel 2022 a oltre 2.200 miliardi di dollari); l'affermazione di un mercato unipolarismo a guida NATO che è intervenuta in diverse guerre (dalla Bosnia Erzegovina all'Afghanistan); la progressiva demolizione del ruolo degli organismi internazionali come le Nazioni Unite; la crescita di una ideologia geopolitica fondata sugli interessi di potenza. Come ha ricordato Mary Kaldor, le *nuove guerre*, dopo il 1989, hanno assunto diverse caratteristiche rispetto alle guerre tradizionali: la presenza di attori (militari e civili) non statali (bande, eserciti mercenari, stati auto-dichiarati ecc.); la diffusione del carattere *interno* di molte guerre dopo la caduta di stati sovranazionali (dove hanno influito motivi di carattere etnico e religioso) ed il disfacimento dell'ordine politico della prima parte del secondo dopoguerra; la diffusione di un'economia di guerra che si intreccia con la criminalità e un'economia *degli aiuti umanitari* cresciuta enormemente negli ultimi decenni. Affermare però che negli ultimi anni ci sia stato un ritorno della guerra può essere fuorviante. Negli ultimi decenni la guerra non si è mai fermata. Scorrendo le statistiche delle Nazioni Unite o i rapporti del SIPRI (il prestigioso istituto svedese per il disarmo voluto da Olof Palme) degli ultimi trenta anni, la guerra è una costante del secondo dopoguerra e del dopo-guerra fredda. Ogni anno decine di conflitti violenti insanguinano il pianeta: conflitti locali, nazionali ed etnici, invasioni, interventi militari che provocano centi-

naia di migliaia di morti, distruzioni immani, sofferenze che si prolungano nel tempo. Spesso si tratta di guerre dimenticate e nascoste, talvolta asimmetriche: guerre che, a differenza di quelle di una volta, spezzano le vite più dei civili che dei soldati. A volte si associano termini completamente diversi: guerra, conflitti, lotta. Ma la lotta di solito ha delle regole e non annienta gli avversari. **I conflitti possono essere nonviolenti e rappresentano il sale delle relazioni sociali e della democrazia, che a sua volta è un modo per risolvere le controversie senza ricorrere alle armi. La guerra è invece un crimine. Sempre.**

La guerra è poi il trionfo dell'ingiustizia, della sofferenza umana, della violazione dei diritti umani. Solo una politica della pace, come voleva Padre Ernesto Balducci, e non un'ambigua politica estera, che inevitabilmente è legata al vecchio paradigma di potenza mettendo al primo posto gli interessi nazionali ed economici, può garantirci un futuro diverso dal presente tragico che stiamo vivendo. Ma bisogna ribaltare l'ordine delle priorità della politica nazionale e internazionale: il multilateralismo contro l'unipolarismo, la democrazia internazionale contro la realpolitik, la prevenzione dei conflitti contro l'interventismo militare, il federalismo contro il nazionalismo, le Nazioni Unite contro le alleanze militari, la cooperazione contro la competizione, il disarmo contro il riarmo.

Chiudo con le parole di Enzo Bianchi (Fraternità, 2024): “se l'amore e l'amicizia sono ricerca, custodia e coltivazione di un legame fondato sull'esercizio libero dell'amore quale dono, la fraternità nasce come «legame già dato grazie all'origine, per il quale si crea una reciprocità in cui ci si custodisce». L'amore e l'amicizia conoscono la possibilità della fine, della caduta; la fraternità no, perché si è fratelli e sorelle per sempre e nessuno sceglie i propri fratelli e sorelle. **Ma questo status della fraternità è nel contempo un dono e un compito; siamo nello stesso ordine della communitas, luogo del cum-munus, nel doppio significato di “dono” e di “dovere” comune:** come la comunità, anche la fraternità è condivisione del dono, del dovere, della responsabilità, e anche nella fraternità vi è un debito che ciascuno vive verso gli altri.



Imagine - John Lennon

Di John Lennon

Dall'album: *Imagine* - EMI, 1971

Immaginate che non ci sia alcun paradiso
Se ci provate è facile
Nessun inferno sotto di noi
Sopra di noi solo il cielo
Immaginate tutta la gente
Che vive solo per l'oggi

Immaginate che non ci siano patrie
Non è difficile farlo
Nulla per cui uccidere o morire
Ed anche alcuna religione
Immaginate tutta la gente
Che vive la vita in pace

Si potrebbe dire che io sia un sognatore
Ma io non sono l'unico
Spero che un giorno vi unirete a noi
Ed il mondo sarà come un'unica entità

Immaginate che non ci siano proprietà
Mi domando se si possa
Nessuna necessità di cupidigia o brama
Una fratellanza di uomini
Immaginate tutta la gente
Condividere tutto il mondo

Si potrebbe dire che io sia un sognatore
Ma io non sono l'unico
Spero che un giorno vi unirete a noi
Ed il mondo sarà come un'unica entità.

ARGOMENTI / **STORIA E METODO**

Scautismo: l'educazione alla pace ed alla internazionalità come fondamenta della cittadinanza e partecipazione

Angelo Vavassori

I. La “pedagogia” scout e l’esperienza militare

Le virgolette sono d’obbligo; B.P. non era certo un pedagogista, e le sue conoscenze teoriche in questo campo erano praticamente nulle.



Angelo Vavassori

Membro dello scautismo fin dall’età giovanile, prima in ASCI e poi in AGESCI, in cui è stato consigliere nazionale. Nel Masci è stato consigliere nazionale, Segretario Internazionale ed ora nel Comitato Esecutivo e Responsabile di Argomenti. Membro della Comunità di Como. E’ Agronomo e Landscape designer, esperto di verde urbano ed eco-sostenibilità.

Proprio a causa di questa mancanza di “titoli accademici” del suo fondatore, lo scautismo è stato quasi sempre ignorato da pedagogisti e studiosi. Ma come può un uomo privo di ogni conoscenza in merito fondare un movimento educativo che non ha mai smesso di espandersi in ottanta anni di esistenza e che conta oggi più di 120 paesi aderenti? B.P. non era un teorico, ma aveva uno spiccato senso di osservazione, una acuta intelligenza, e soprattutto conosceva bene ciò che forse oggi tanti “teorici dell’educazione” ignorano: la personalità del ragazzo. **E’ l’adulto che deve sapersi mettere sul piano del ragazzo, per poter comunicare con lui, e porsi efficacemente come modello. “Ask the boy” (chiedetelo al ragazzo) era il motto preferito di B.P., e può essere considerata la chiave del successo di questo metodo educativo.**

La precedente esperienza militare di B.P. potrebbe trarre in inganno degli osservatori esterni al movimento e far credere loro che lo scautismo sia un movimento militarista, invece B.P. ha sempre considerato addestramento

militare e scoutismo basati su principi diametralmente opposti: **“La differenza principale tra il metodo dell’addestramento dei cadetti e la formazione scout risiede nei principi. Il primo opera tramite l’impressione, la seconda tramite l’espressione.** L’addestramento dei cadetti impone ai ragazzi dall’esterno una istruzione collettiva, mentre lo scoutismo incoraggia dall’interno l’individuo a sviluppare da sé la propria personalità. L’addestramento militare lo plasma fino a renderlo simile ad un modello predeterminato ed a farne un pezzo di un meccanismo, mentre lo scopo dello scoutismo è soprattutto di sviluppare il carattere e lo spirito d’iniziativa del singolo” [7]. E ancora sullo stesso tema, B.P. scrive nel 1925: “l’addestramento e la disciplina militare sono esattamente l’opposto di quello che insegniamo nel Movimento scout. Essi tendono a produrre macchine invece di individui, a sostituire una vernice di obbedienza alla forza del carattere” [8]. Appare dunque evidente sin dal principio la differenza di metodi tra scoutismo e militarismo; il primo potrebbe essere definito un metodo maieutico, che intende l’educazione come un EX-ducere (estrarre, tirar fuori da); il secondo potrebbe essere definito un metodo normativo che intende l’educazione più come un istruire e imporre.

Se la differenza tra scoutismo e militarismo appare netta nel metodo sin dalle origini del movimento scout, non altrettanto può dirsi per ciò che riguarda i destinatari e soprattutto i fini dello scoutismo, per i quali è possibile individuare una chiara linea evolutiva, come scrive Mario Sica nell’introduzione a Taccuino - (Raccolta cronologica di Scritti sullo scoutismo dal 1907 al 1941): “Il lettore coglie la netta evoluzione dell’aspetto internazionale del Movimento. Questo nasce come iniziativa esclusivamente britannica: ma già nel 1910 è presente in una decina di paesi esteri (tra cui, con i primi embrionali esperimenti, in Italia). E nel 1913 si tiene a Birmingham il primo campo internazionale, in occasione del quale B.P. dedica per la prima volta uno scritto a quest’aspetto: ma è ancora un internazionalismo tra i bianchi.



Poi la guerra mondiale, e con essa il ripensamento di B.P. sollecitato da un lato dalla lealtà alla Patria in pericolo, dall'altro cosciente dell'assoluta futilità del massacro bestiale sui campi di battaglia europei. Di qui la sua fuga in avanti, rappresentata dal lancio, durante la stessa guerra, della prospettiva postbellica del Movimento come strumento di pace e di riconciliazione internazionale: è il Jamboree, è la fraternità mondiale dello scautismo senza più limiti di razza, di classe, di religione. Non più mero aspetto di fatto del movimento, ma cosciente ricerca di un più ampio patriottismo al di là dei confini del proprio stato". Proviamo a ricostruire schematicamente, tramite gli scritti di B.P., questa evoluzione in senso pacifista ed internazionalista del metodo.

2. Evoluzione del pensiero pacifista nello scautismo dalle sue origini al 1914.

Alle origini (1907) lo scautismo doveva servire a fare dei giovani [inglesi] dei buoni cittadini ed utili coloni, tramite una nuova forma di educazione alle qualità virili; esso era applicabile tanto in madrepatria che nelle colonie [9].

Ma il cambiamento più significativo avviene durante la Prima Guerra Mondiale: Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (1914): B.P. si pronuncia contro la guerra, ma non contro l'autodifesa; egli inoltre incoraggia gli scout più giovani ad impegnarsi attivamente nel fronte interno, nel servizio civile, ed i più anziani a correre in difesa della patria minacciata [10].

Alla fine della Prima Guerra Mondiale (1918 e succ.) la mentalità di B.P. appare già notevolmente cambiata. **Egli si pronuncia contro le barriere di classe, auspica (anche se utopicamente) una futura fraterna collaborazione tra lavoratori e datori di lavoro, intravede nello scautismo il mezzo per formare una concreta pace internazionale, fondata non su fragili accordi a tavolino ma su un comune spirito di fratellan-**





za tra i popoli [11]. Il trionfo di quest'idea è il primo Jamboree di Olympia, nel 1920. Si tratta di un incontro mondiale di scout, primo segno concreto di impegno dello scautismo sul fronte della fraternità internazionale; non astratte e inutili conferenze di pace, ma incontro diretto tra ragazzi; è questo il contributo dello scautismo all'educazione alla pace.

Dal discorso di chiusura di Baden-Powell: *“Fratelli scout, Vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono tra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico. La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni. Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente. **Se voi lo volete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini**”*[12].

Dopo il Jamboree, l'idea dello spirito scout inteso come *“uno spirito che non riconosce alcuna differenza di Paese, di religione, di colore, o di classe, uno spirito che un giorno potrà contribuire all'anima della Società delle Nazioni”* (13) si afferma in maniera definitiva.

3. Tra le due guerre (1920 - 1938).

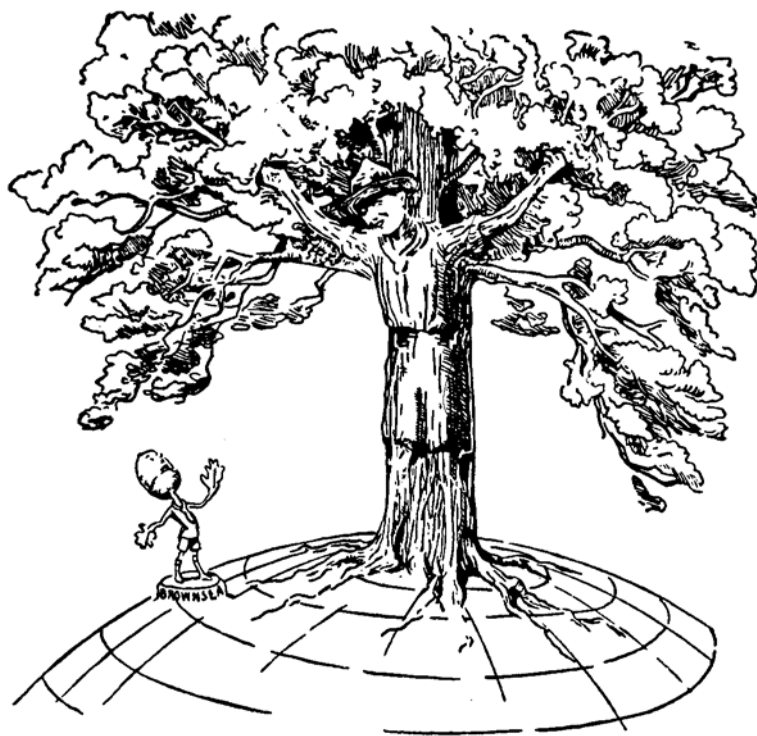
In questi anni il tema dell'educazione alla pace appare molto sentito in Europa. Questo è il brano più esplicito sull'argomento, del qual quale si riportano i passi più significativi: *“L'educazione ufficiale ha insegnato ad una generazione dopo l'altra una storia nazionale fatta di vittorie in guerra, troppo spesso passando poco onestamente sotto silenzio le sconfitte, e denigrando i nemici mentre si esaltavano i propri atti di pirateria. Sembra ora desiderabile invertire la rotta ed insegnare alle giovani generazioni i trionfi*

pacifici del proprio Paese, educandole a pensare in termini di pace verso gli altri Paesi". Ma proseguendo intravede possibilità ancora maggiori: "Ma c'è una più vasta dimensione: Se dobbiamo metter fine al regno della paura ed avere la pace nel mondo il rimedio non consiste tanto nel fare leggi per controllare le tendenze bellicose dei vari governi, quanto nell'educare la giovane generazione alla buona volontà internazionale.

B.P. conclude indicando nella formazione scout l'esempio dell'applicazione pratica delle sue affermazioni: "Un tale programma è già tradotto in pratica; per quanto ancor giovane, il movimento degli scout e delle guide conta oggi più di due milioni di membri tra le giovani generazioni delle differenti nazioni del mondo, appartenenti alla maggioranza delle differenti religioni. Se una simile formazione verrà incoraggiata in tutti i paesi così da far sentire le giovani generazioni legate tangibilmente tra di loro in una fraternità, essa contribuirà in misura considerevole all'abolizione della guerra e all'avvento della agognata era di pace e buona volontà tra gli uomini" [14].

Con l'avvicinarsi degli anni trenta, le tensioni nazionaliste vanno aumentando dentro e fuori dell'Europa; parlando di patriottismo B.P. scrive: "Noi dovremmo inculcare nei nostri ragazzi un patriottismo che sia al di sopra di quel sentimento ristretto che generalmente ci rinchiude nella nostra nazione ed ispira gelosie ed inimicizie verso le altre. Il nostro patriottismo è di un genere più ampio e più nobile, che riconosce la giustizia e la ragionevolezza delle richieste altrui e porta la nostra nazione al riconoscimento ed alla fraternità con fraternità con gli altri popoli del mondo" [15].

Nel frattempo, con l'avvento dei regimi totalitari, lo scoutismo viene abolito in Italia (1928), in Germania, e in tutti quei paesi in cui il governo si trova in contrasto con le idee di pace e fratellanza che il movimento va diffondendo.





4. Lo scautismo di fronte alla Seconda guerra mondiale.

La posizione di B.P. allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale appare ben diversa da quella da lui assunta allo scoppio della Prima: se in precedenza aveva incitato gli scouts a servire con abnegazione il proprio paese, ora più che mai incita i capi a continuare il loro servizio di educatori e a sviluppare nei ragazzi il senso di pace e fratellanza internazionale: *“Anche se l’aspetto più spettacolare del nostro lavoro, i Jamborees e le crociate di pace di tempi più felici, rimane sospeso per la durata della guerra, vi è sempre l’altra più importante parte del nostro programma, che consiste nel dare ai nostri ragazzi senza clamore e metodicamente, con l’esempio e con la pratica, l’abitudine alla buona volontà, tolleranza e comprensione verso gli altri. Queste qualità, se radicate nei nostri scouts d’oggi, renderanno in futuro la guerra un fenomeno inconcepibile. Perciò non scoraggiatevi”* [16].

B.P. muore in Kenya nel 1941, all’età di 84 anni. Alla sua morte lo scautismo è ormai un movimento affermato nel mondo, organizzato sia a livello mondiale (comitato internazionale dello scautismo), sia a livello locale, con le varie associazioni nazionali. Lo scautismo conta, allo scoppio della guerra, più di 50 paesi aderenti per un totale di 3 milioni di iscritti. Ci si sarebbe aspettati che la morte del suo fondatore, che fu capo ed ispiratore incontrastato, e la guerra avessero posto definitivamente fine al movimento. Nell’estate del 1947, al primo censimento mondiale scout del dopoguerra, risultarono invece esservi più di 4 milioni di scout su un totale di 43 paesi. Questa stupefacente crescita fu registrata a dispetto della scomparsa di 11 associazioni affiliate [17].

4. Dal dopoguerra ai nostri giorni.

Lo scautismo dal dopoguerra ha continuato a diffondersi e a crescere non solo in quantità, ma anche e soprattutto in qualità. La complessa struttura dell’organizzazione mondiale dello scautismo [18] non ha fatto perdere al movimento le sue caratteristiche di dinamicità e di adattabilità alle diverse realtà locali.



L'impegno dello scautismo nel campo della pace e della cooperazione è sottolineato dai numerosi riconoscimenti ricevuti dall'organizzazione mondiale (premio per l'Educazione alla Pace attribuito dall'UNESCO nel 1981, una citazione presidenziale da parte del Rotary Internazionale nel 1982, il "Premio della libertà" ricevuto dalla fondazione svizzera Max Schmidheiny sempre nel 1982, una citazione presidenziale della fondazione Internazionale Kiwais nel 1983, il premio per la Comprensione internazionale attribuito dal Rotary internazionale nel 1984) [20], che ha istituito un apposito ufficio con il compito di elaborare e coordinare progetti a favore dei paesi del terzo mondo. In campo pedagogico "il metodo scout" si è via via adattato al mutare dei tempi superando quelli che indubbiamente potevano costituire dei limiti per il suo stesso sviluppo. **Ne è emerso un movimento educativo sempre più attento alle esigenze del singolo, ma viepiù calato nel sociale, un movimento che si evolve con l'evolversi della società nella quale è inserito e che comunque continua a costituire, per la sua estrema duttilità,** per l'ampio spazio lasciato alle sperimentazioni e alle verifiche, un fattore di stimolo, un fattore anticipatore rispetto a certe impostazioni pedagogiche, del tempo libero anzitutto, ma, per certi aspetti, anche della scuola".

5. Apologia dell'avvenire.

Scriva Laszlo Nagy " [Gli scout] sanno che i loro principi di base (come il dovere verso Dio [di qualsiasi religione si tratti, n.d.r.], la lealtà verso il proprio paese, la fraternità mondiale, l'abnegazione, il servizio degli altri, lo sforzo, il sacrificio stesso volontariamente accettato, l'attenzione alla natura senza demagogia) sono valori non condivisi dalla maggioranza degli uomini. **Per dirla in altre parole, lo scautismo naviga, apparentemente, contro corrente ...** " **... [ciononostante] vogliamo correre il rischio di affermare che forse lo scautismo non è per nulla fuori moda, arcaico, sterile o ridicolo come alcuni pensano.** A questo angoscioso stadio della storia dell'uomo sulla terra, lo scautismo, movimento educativo mondiale extrascolastico, unico nel suo

genere, potrebbe anche, in effetti, essere particolarmente adatto ad aiutarci a superare la sfida dei prossimi decenni. Lo scautismo è un potente alleato di tutti coloro che lavorano per il bene dell'umanità. **Ciò che esso propone, dopo tutto, è una visione di vita che non si arresta al fatto materiale, ma che cerca la responsabilità, il rispetto degli altri, uno stile di vita in armonia con l'ambiente e un metodo per arrivarci.** Naturalmente, non è sempre così che la gente lo vede". Forse le considerazioni di Laszlo Nagy possono apparire eccessivamente ottimistiche. Resta di fatto che lo scautismo oggi unisce più di 26 milioni di ragazzi e ragazze di ogni ceto, razza, religione, paese, condizione psico-fisica che insieme hanno scelto di aderire ad una regola di vita che rispecchia quei valori che costituiscono la base del metodo scout. (24)

NOTE

- [1] Cfr. Lord Baden Powell of Giwell, "Taccuino. Scritti sullo scautismo", 1907-1941 (trad. italiana a cura di M. Sica) ed. Ancora, Milano. II ed. 1978 pagg 9-10.
- [2] Lord Baden Powell of Giwell "la mia vita come un'avventura" (trad. italiana ed integrazione a cura di M. Sica) Ed. Ancora, Milano 1985. pag. 549.
- [3] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 15.
- [4] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 13.
- [5] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 62.
- [6] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 62.
- [7] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pagg. 37-38.
- [8] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 136.
- [9] Cfr. Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pagg. 9-10
- [10] Cfr. ibid., pagg. 51-52.
- [11] Cfr. ibid., pagg. 72-73.
- [12] Cfr. Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 90
- [13] Cfr. ibid., pag. 94
- [14] Cfr. Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pagg. 109-116
- [15] Baden-Powell, "Taccuino", Op. Cit. pag. 160.
- [16] ibid., pag. 228.
- [17] Cfr. Laszlo Nagy "250 Milioni di Scouts", (trad. italiana a cura di R. De Vecchi), Musumeci ed. Quart (AO) 1985 pag. 83.
- [18] Sulla struttura dell'organizzazione mondiale dello scautismo, si vedano gli allegati A, G, L di "250 Milioni di scouts",
- [19] Cfr. "250 Milioni di Scouts", Op. Cit. allegati D, E, F pagg. 160 – 161
- [20] Cfr. Costantini, "Il seme sull'isola", Op. Cit. pagg. 144 - 146.
- [21] Cfr. L. e R. Costantini, "Il seme sull'isola" Op. Cit. Pagg 95-96
- [22] Laszlo Nagy è stato segretario generale del comitato mondiale dello scautismo fino al 1989.
- [23] Cfr. Laszlo Nagy "250 Milioni di Scouts", Op. Cit. pagg. 141-142
- [24] Michele Capurso, "Scautismo ed educazione alla pace", 1989, Perugia

L'esperienza della pace e della pacificazione nella legge scout

3/24

Enzo Baldacchino

I. Il paradosso del personaggio e la sua felice intuizione

La metodologia scout, sia quella espressamente prevista per i giovani, che quella rivolta agli adulti, è fortemente connotata dalla positività, nei modi, nelle finalità e nelle azioni.

Bontà, purezza, gioia, solidarietà e condivisione sono gli aspetti primari della nostra azione e gli effetti prodotti: non certamente l'esaltazione dell' "IO", ossia il compiacimento narcisistico, ma la diretta applicazione della sintesi del profetico pensiero di B.P dello spargere la felicità intorno a sé, per essere felici, noi e gli altri, tutti, insieme!

Sembrerebbe un paradosso! Lord Baden Powell era un militare, un uomo istituzionalmente operativo con l'uso delle armi, come poteva relazionarsi alla pace ed ispirare progetti educativi connotati dall'umanità, dalla fraternità, dalla collaborazione e dal rispetto reciproco?



Vincenzo Baldacchino

nato ad Agrigento ha conosciuto lo scoutismo ed il MASCI da adulto, ha costituito la Comunità di Porto Empedocle nel 1990 di cui è magister. Ha assunto incarichi di servizio scout regionali e nazionali.

Come può un uomo in armi parlare di comprensione, ascolto, aiuto, amore per gli uomini e per la natura, quando, per applicazione professionale, opera con la forza di strumenti potenzialmente pericolosi e devastanti?

Lo può senz'altro fare, perché per BP le qualità umane e militari sono soprattutto lo spirito di servizio e di avventura, l'obbedienza, l'ordine, la disciplina, la difesa del più debole, insomma tutte le caratteristiche connesse all'operatività espressa nell'esercizio delle relative funzioni.

Ed in effetti, se facciamo mente locale, queste peculiarità le osserviamo trasfuse nel decalogo, in quanto la legge scout, predisposta e plasmata da un militare, invita a vivere osservando un determinato comportamento ed esaltando determinate qualità, tutte estremamente positive e produttive.

Ma la pace, questa risultanza di convivenza nell'amore e nella concordia, cosa c'entra con la vita e l'attività di B.P.?



Nulla impediva a BP, alto ufficiale dell'Esercito di Sua Maestà Britannica, di pensare, operare e coinvolgere nei processi di pace.

Anzi, forse proprio un uomo d'arme, vedendo coi propri occhi gli effetti nefasti della guerra, gli orrori, le tragedie, le sofferenze e la disperazione, può meglio comprendere quanto la pace sia necessaria e come sia doveroso perseguirla, come popoli e come singoli, ognuno con il proprio contributo, le relative forze e le conseguenti decisioni.

La guerra, poi, colpisce principalmente le fasce più deboli ed indifese, i vecchi, le donne ed i bambini; questi ultimi, privi di risorse, con i nuclei familiari distrutti, senza neanche un tetto, vivono nel terrore, nella miseria, allo sbando, privi anche delle cose più semplici ed essenziali.

Leggendo la storia, la vita ed il pensiero di BP si evince che il suo scopo principale era fornire proprio a questi piccoli indifesi e destinati ad una brutta fine un metodo di rivalsa, attraverso qualcosa che mettesse in evidenza le loro potenzialità e risvegliasse in essi l'inesistente o sopraffatto orgoglio, con una sana competizione ed attraverso qualcosa che attirasse il loro interesse (il gioco).

Ma questo doveva avvenire attraverso un impegno formale, un rito sacro (la promessa), con delle regole semplici e chiare, ma dalla forza prorompente e universale (la legge scout) che assicurasse un percorso ordinato e codificato, per non rischiare di vanificare i propositi con l'anarchia, in sintesi....il metodo scout!

2. La pace, risultanza della Legge Scout

Nella legge scout, sia nella sua formulazione originale che nelle stesure più moderne, sia per i giovani che per il mondo degli adulti, non si legge mai il vocabolo "pace", neanche un accenno, nessun punto che riporta questa parola....

Eppure tutti i discorsi di Baden Powell erano impregnati dal sentimento di concordia, di comunione, di solidarietà: la pace era la risultanza -neanche tanto nascosta- dell'agire nell'ambito della fraternità!

Come si giustifica allora la mancanza assoluta di questo specifico vocabolo, di questo termine così significativo, alto, aulico, nobile?

Premesso che il richiamare ed evidenziare nel contesto del metodo espressamente questa parola, "pace", senza una base di ideali, un sistema esistenziale, un metodo operativo, un sentire comune, non servirebbe allo scopo, diventando pura e semplice demagogia, **il fine sottinteso del metodo è dato proprio dal comportamento degli scout, lo stile! E cosa delinea lo stile? Da cosa si deduce che il comportamento adottato sia in linea con i principi ispiratori dello scautismo? Dalla legge!**

È dalla osservanza di queste brevi, ma incisive e determinanti norme, che l'agire assume quelle conformazioni caratteriali tipiche adottate dagli amanti dello scautismo, tanto da essere facilmente riconoscibili ed identificabili proprio dallo stile posseduto.

Parafrasando la frase del Vangelo "Da come vi amerete riconosceranno che siete miei discepoli" (Gv13,35), si potrebbe a ben donde affermare anche che dal comportamento, dal modo di pensare, dall'efficacia e dall'utilità dell'azione comprenderanno che quegli operatori sono scout, perché è proprio lo stile quello che attribuisce connotazioni chiare e visibili, al pari di un fazzolettone o di un'uniforme (che sono soprattutto segni distintivi, più che identificativi).

La Legge scout indica quali sono i riferimenti da seguire per un comportamento in linea con il terzo punto della Promessa.

Regole semplici, ma di portata universale, quali porre il proprio onore nel meritare fiducia, essere leali, rendersi utili ed aiutare gli altri, essere amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout, essere cortesi, amare e rispettare la natura, essere ubbidienti, saper sorridere e cantare nelle difficoltà, essere laboriosi ed economi, e, soprattutto, essere puri di pensieri, parole ed azioni (al giorno d'oggi, abbastanza anacronistico, con i tempi, le mode e l'irrefrenabile e inarrestabile smania di consumismo, di potere, di nuovo).

Ed invero, nei 10 punti della Legge sono indicate le qualità caratteriali, le peculiarità e le modalità di un comportamento in linea con l'impegno assunto davanti e con l'aiuto di Dio, in quanto, oltre a indicare precisi obblighi, ne indicano chiaramente (attraverso le aggettivazioni nei vari punti) anche le modalità essenzialmente morali, delineando di conseguenza il più volte richiamato stile scout.

In particolare, oltre alle doti ed inclinazioni possedute, ma anche ricercate e viepiù affinate (cercando di meritare fiducia, aiutando gli altri, amando e rispettando la na-





tura), gli scouts sanno essere moralmente positivi (laboriosi ed economi, sorridenti e gioiosi), perché forti di un carattere ispirato alla bontà (puri di pensieri, parole ed azioni, oltre che cortesi) e fortificato dall'umiltà del comportamento (sanno obbedire!) Quest'ultimo modus non da intendersi come supina sottomissione, ma desiderio di non prevaricare per evitare sterili contrasti e pericolose divisioni).

Non vi sono e non esistono nemici o avversari, ma esseri umani portatori di sentimenti e meritevoli di attenzione, considerazione e rispetto (sono amici di tutti), con particolare riferimento a coloro che condividono questa esaltante esperienza d'amore, di fede e di servizio (fratelli di ogni altra Guida e Scout!).

Ma la caratteristica indiscutibilmente qualificante, perché rara e difficilmente riscontrabile in un mondo sempre più frenetico e pervaso di egoismo ed attaccamento ai beni terreni, è la lealtà.

Questo termine, infatti, racchiude parametri indicativi di valori comportamentali alti, ineccepibili e realmente qualificanti, quali la correttezza, la sincerità, la linearità, la costanza, l'amore, la difesa e la ricerca della verità, rappresentando, nei fatti, l'abiura della menzogna, del sotterfugio, del tradimento e della pugnolata alle spalle.

Ecco, dunque, brevemente ma opportunamente delineate le caratteristiche esplicative dello stile, che chiunque voglia sentirsi intimamente scout deve necessariamente possedere ed esternare, nella vita e nei comportamenti di ogni giorno, per poter essere santamente orgoglioso di avere correttamente ed esattamente rappresentato e testimoniato all'esterno chi abbraccia questo metodo e questo cammino, talora pesante, ma sempre positivo ed esaltante!

3. La pace, obiettivo primario della Promessa

Non farebbe male se, ogni tanto, oltre a rinnovarla nelle cerimonie, ci soffermassimo a ponderare seriamente la terminologia adottata per rendere la nostra promessa,



C. Verga, Aquila Randagia, della comunità Masci di Como presente alla Word Conference ISGF del 2011

comprendendo che non sono solamente belle parole, ma contenuti reali, pregnanti di profondo significato, carichi di impegno serio, costante, maturo, convinto e, soprattutto, spontaneo e prorompente, perché assunto, oltre che con gli uomini, dinanzi a Dio (“Con l’aiuto di Dio, prometto sul mio onore, di fare del mio meglio, per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la Legge scout”).

Quindi un impegno profondamente serio, perché sacro, mettendoci la propria faccia, non soltanto per obbedire, ma anche per proporsi ed offrirsi, con una precisa e ben definita linea di azione, una forma mentis qualificante e connotante, dettata dalla Legge scout appunto!

Ma il punto più adatto per la finalità del nostro ragionamento è specificatamente il secondo, la cui importanza acquista un significato particolare “aiutare gli altri in ogni circostanza”, quindi senza “se” e senza “ma”, in maniera asettica, fuori da ogni giudizio e pregiudizio, perché non dobbiamo giudicare ma aiutare, non possiamo e non dobbiamo porci interrogativi o limiti all’azione, ma andare incontro ai fratelli che hanno necessità di rialzarsi!

E questo intento, le parole e la terminologia adottata, le finalità che si vogliono conseguire, si racchiudono in una sola parola, una parola semplice ma intrisa di forza prorompente: la Pace!

Quella Pace che gli scout amano e testimoniano quotidianamente, non soltanto con le manifestazioni esterne (le varie marce, fra cui quella assai nota di Assisi), ma con il comportamento, in perfetta linea con i dettami del decalogo ed il fine del metodo, sia quello pedagogico per l’ambito giovanile, che quello esistenziale per gli adulti, perché entrambi posseggono la stessa legge e rendono la stessa promessa! Pace a tutti! Ne abbiamo veramente tanto bisogno.

Un fuoco sotto la cenere: lo scautismo ed il periodo bellico in Italia

3/23

Stefano Bodini

I. La Giungla silente

Il periodo della “giungla silente” cominciò nell’aprile 1928, e si protrasse fino al 1944 per le regioni del sud Italia con l’avvenuta liberazione, momento che fu atteso al nord fino all’aprile del 1945. Prima di illustrare la giungla silente occorre fare il punto sulla rinascita dello scautismo in Italia, perché alcuni elementi ci aiutano a comprender meglio il fenomeno dello scautismo clandestino. Un timido tentativo di rinascita ci fu nel 1943 dopo la caduta del governo fascista di Mussolini del 25 luglio. L’iniziativa fu “congelata”, a seguito dell’occupazione nazista, fino alla liberazione di Roma. Questo evento non impedì, anche grazie al sostegno, tra gli altri, dell’allora sostituto alla Segretario di Stato Vaticano Giovanni Battista Montini, di continuare ad adoperarsi per il ripristino dello scautismo, almeno per quel che concerneva i quadri dirigenziali. Nonostante l’occupazione tedesca successiva all’8 settembre dello stesso 1943, la rinascita dello scautismo sotto le ceneri della guerra era ormai avviata: a dicembre presso le catacombe di Priscilla, in clandestinità, vi fu la nascita ufficiale del guidismo. La rinascita dell’ASCI e la nascita dell’AGI furono promosse e sostenute, materialmente e finanziariamente, dagli alleati. Ai vertici militari alleati che lentamente liberavano l’Italia vi erano alcuni scout, tra cui il colonnello John Skinner Wilson, già braccio destro di Baden-Powell e suo successore al vertice dello scautismo. Grazie a questi personaggi fu promossa tra le forze armate alleate una politica di promozione per la rinascita dello scautismo.

Le forze occupanti avevano studiato la situazione dei luoghi appena liberati riscontrando una dilagante povertà e un diffuso sfruttamento del lavoro minorile, che talvolta sfociava in attività criminali. Per sopperire alla mancanza di attività educative dovute al ventennio fascista fu proposto di stimolare e appoggiare la rinascita dello scautismo per offrire ai giovani italiani appena usciti dalla guerra una occasione di formazione in netto contrasto con quella del ventennio precedente, che fosse volta alla formazione di “buoni cittadini”. Questa operazione fu anche di stampo politico dato il grande il timore degli inglesi e del primo ministro Churchill in primis, per un eventuale sopravvento del comunismo in Italia nel panorama politico post-bellico. In sostanza dall’Inghilterra giunsero divise e manuali, furono inoltre promossi dei convegni per la ricosti-

Stefano Bodini

Storico ed Archivista,
Biblioteca Istituto Zaccaria
di Milano. Membro di Agesci
come educatore e quadro
associativo, impegnato nel
sociale e nella politica locale.

tuzione dell'ASCI ad opera di vecchi scout italiani, finalmente liberi di tornare a praticare lo scautismo. Il più importante si tenne a Napoli nel gennaio del 1944, e vide tra i suoi protagonisti quello stesso Mario Mazza che abbiamo visto attivo a Genova alla nascita dello scautismo in Italia. Durante quell'incontro emerse come prassi diffusa a diversi scout di incontrarsi il giorno di San Giorgio per rinnovare clandestinamente la propria promessa in diverse località del mezzogiorno.

2. La voglia di resistere diffusa in Italia

Questa rivelazione introduce le differenti esperienze che composero la giungla silente, dando un respiro molto più ampio agli incontri clandestini degli scout italiani durante il ventennio fascista. Furono le grandi città i luoghi dove sorsero associazioni parallele con titoli che nel significato richiamavano lo spirito scout: Cavalieri della buona azione, Cavalleria di San Giorgio, Unione Escursionisti Ad Liberas Alpe, furono alcuni di questi gruppi. Genova, Trieste, Bologna, Torino furono le città in cui piccoli gruppi scout assunsero un'altra "ragione sociale" per continuare a ritrovarsi. Alcuni episodi si manifestarono nel corso del ventennio anche a Faenza e San Benedetto del Tronto. Di questi gruppi il più duraturo fu senza dubbio quello guidato da Salvatore Salvatori a Roma. Non solo, sempre a Roma il gruppo Roma 29 continuò le sue attività per un breve periodo nella sede di Palazzo Venezia, proprio sopra la stanza del mappamondo di Mussolini.

3. L'inizio della clandestinità

L'esperienza scout clandestina più continuativa e duratura fu però quella lombarda. A Milano diversi ragazzi si radunarono attorno a Giulio Cesare Uccellini e Virgilio Binelli, coadiuvati dapprima da Monsignor Merisi poi, alla sua morte, da don Enrico Violi, per



tenere accesa la fiamma dello scautismo. Nell'aprile del 1928 invece di consegnare le fiamme in arcivescovado, cominciarono le attività scout clandestine con la cerimonia di una promessa, opponendosi al divieto imposto dal regime. Al nucleo iniziale si aggiunsero presto nuove leve tra cui spiccavano i fratelli Ghetti, Andrea il più grande, allora sedicenne, e Vittorio ancora bambino. Il ruolo di Andrea fu determinante fin dall'inizio: non appena si scoprì che a Monza, attorno a Beniamino Casati, si erano radunati altri scout che volevano continuare nonostante il divieto di legge, il futuro don Ghetti si prodigò immediatamente per mantenere i contatti con gli scout monzesi facendo la spola da Milano in bicicletta.

I primi tempi furono pieni di incertezze: inizialmente ospiti di don Fusi presso la Chiesa del San Sepolcro dovettero cambiare luogo di ritrovo a seguito di alcune spiate. Non potendo più essere la Chiesa del San Sepolcro la meta delle loro adunate, cominciarono a cambiare continuamente luogo di ritrovo, contando sull'appoggio di alcune parrocchie di Milano o istituti religiosi compiacenti: San Carlo al Corso e l'Opera Cardinal Ferrari furono due di questi. In seguito agli avvenimenti appena descritti decisero di chiamarsi Aquile Randagie: Aquile, uno dei nomi delle prime squadriglie di BP e randagie perché non avevano un ritrovo fisso. Durante questo lungo periodo, 16 anni 11 mesi e 5 giorni, avrebbero continuato imperterriti a fare scautismo nonostante questo fosse fuori legge: qualcuno riuscì a partecipare ad una sola uscita, qualche altro fu costretto ad abbandonare il gruppo, anche solo momentaneamente. Diverse furono le occasioni di "incontro" con i fascisti, alcune non furono cercate, ma altre invece furono delle vere beffe organizzate nei confronti di chi li aveva posti fuori legge. D'altronde l'idea di Uccellini era abbastanza semplice nella sua, allora, illegalità: il compito di un capo scout è quello, allora come oggi, di educare i futuri uomini del paese, educarli in particolare ad essere dei buoni cittadini. Questo proposito, secondo Uccellini, non poteva essere impedito da alcuna legge, perché non si poteva nuocere al proprio paese, mentre si educava a servirlo.

4. La Resistenza scout in Europa

Occorre fare una puntualizzazione: non fu l'Italia il solo paese dove gli scout si prodigarono, anche clandestinamente, contro il fascismo dilagante di quegli anni. In Francia gli scout si adoperarono durante l'occupazione nazista per far "espatriare" gli ebrei dal nord della Francia al sud, dove si era instaurato il governo collaborazionista di Vichy, ma più tenero nei confronti degli israeliti, e da lì in Svizzera: i gruppi clandestini chiamati "Marc Hahue-nau" degli Eclaireurs Israelites de France e "Pur Sang" delle Guides de France furono i corrispettivi transalpini dell'OSCAR.

Prima ancora in Spagna gli scout si resero utili durante la guerra civile spagnola prestando soccorso ai feriti di entrambe le parti in causa prima di essere soppressi nel 1940 dal regime di Franco; in Norvegia, dopo l'invasione nazista del 1940, alcuni scout scapparono in Gran Bretagna, lì si fecero addestrare come 'Commandos', per poi operare durante la liberazione del loro paese. Tra i responsabili del loro addestramento ci fu John Skinner Wilson. In particolare alcuni di loro parteciparono al raid del Telemark, operazione segreta che cominciò con l'indagine nella natia Norvegia occupata sulle centrali che avrebbero dovuto produrre "acqua pesante" per i primi studi sul nucleare²³. Protagonista di questa fase fu Knut Magne Haugland che, finita la guerra, divenne un collaboratore di J. S. Wilson

ai vertici dello scautismo e, nel 1947, fu protagonista, insieme ad altri scout partigiani norvegesi, della missione Kon-Tiki.

Gli scout furono tra i protagonisti anche durante la rivolta del ghetto di Varsavia, un francobollo a loro dedicato commemora le loro imprese come porta lettere. Infine, certamente il caso più eclatante, fu quello di alcuni scout che provarono a continuare le loro attività in Germania, l'associazione scout fu sciolta tra il 1937 e il 1938: Fred Josef, capo del gruppo di Würzburg, fu deportato e morì ad Auschwitz nel gennaio del 1943 per il suo credo. Diversa sorte toccò a Hans Fischer di Münster, interrogato più volte dalla Gestapo, decise di arruolarsi comunque nell'esercito, con cui combatté a Stalingrado dove fu ferito e fatto prigioniero dai russi; nel 1945, al suo ritorno in Germania, divenne il primo presidente della rinata associazione scout.

Lo scautismo europeo fu quindi protagonista nella resistenza ai totalitarismi: lo stile politico bellicoso figlio della non conclusione della Prima Guerra Mondiale, che avrebbe portato allo scoppio del secondo conflitto mondiale, trovò tra i suoi più strenui oppositori gli scout che, a diverso modo, si resero protagonisti in quasi tutti i paesi coinvolti nella lotta per un mondo migliore di quello che stavano vivendo.



Foto di gruppo delle Aquile Randagie.

Da sinistra, fila in piedi: Mario Gambari, Vittorio Ghetti, Giulio Cesare Uccellini, Andrea Ghetti, Virgilio Binelli, Luigi Mastropietro.

Seconda fila, seduti, da sinistra: Mario Scandellari, Enrico Confalonieri, Raimondo Avonio Bertoletti, Pietro Cedrati, Ezio Ravicini, Gianni Gambari.

Terza fila in terra, da sinistra: Arriego Luppi, Franco Corbella, Emilio Luppi, Pino Clisenti, Emilio Landrini.

Costruire la «pace giusta» il cammino della chiesa

Il contributo del Magistero al dibattito sui conflitti

Pierangelo Sequeri

L'evoluzione mentale che attesta il lento spostamento del dibattito mondiale dal problema della guerra giusta al tema di una pace giusta deve certamente al magistero papale di questi decenni un sostegno e un impulso decisivo. Le apparenze di questi interventi possono imprimere nella memoria del pubblico mediatico la per-



Pierangelo Sequeri
Professore di Teologia
fondamentale alla Facoltà
Teologica dell'Italia
Settentrionale di Milano,
membro della Commissione
teologica internazionale
e preside del Pontificio
Istituto Teologico "Giovanni
Paolo II" per le Scienze
del Matrimonio e della
Famiglia; noto anche come
compositore e musicologo.

cezione di un carattere estemporaneo dei diversi pronunciamenti. In realtà, la diversità di profilo dei focolai di conflitto è ogni volta coerentemente inquadrata nella sua specificità, proprio ai fini di una efficace messa a punto di una nuova strategia mentale di contrasto alla fatalità del ricorso al modello della guerra, per porre rimedio alla violenza. Il passaggio è certamente irto di difficoltà. Non deve soltanto affermarsi a fronte di una lunghissima inerzia di questo modello, che ha il vantaggio di attingere ad **una semplificazione mentale del conflitto, e delle ragioni del conflitto, che ancora lo fanno apparire come una competizione alla quale non ci si può sottrarre, e che assega l'onore e la verità al vincitore.**

Il passaggio deve anche fare i conti con molte paure, non incomprensibili, di rimanere inermi e senza protezione. E deve dipanare molti equivoci, strumentalizzazioni e ipocrisie: che confondono le acque con interessati giochi di parole, dove i carnefici e le vittime si scambiano i ruoli a seconda delle parti. Sicché si finisce per sospettare anche degli appelli alla pace, come si sospetta della propaganda di guerra. Nonostante tutto questo groviglio, e altro ancora, l'idea della guerra giusta, intesa come



strumento normale per affermare legittimamente i propri interessi (il quale, giustificato dalle sue stesse ragioni, poi giustifica tutto) perde inesorabilmente terreno.

La storia del secolo passato – a partire dalla ‘inutile strage’ della Prima guerra mondiale, di un Papa anche questa – gliel’ha tolte tutte. La storia recente, poi, sta togliendo ragioni anche alle forme cosiddette non convenzionali della guerra: esse, infatti, quale che sia la loro disperata giustificazione, appaiono così fatalmente contigue con le forme del terrorismo, del genocidio, della morte indiscriminata degli inermi, da far pensare che il loro carattere non convenzionale significhi in realtà un passaggio mondiale al puro imbarbarimento dei conflitti. Per non parlare del ritorno alla guerra come strumento, quasi immediato, di gestione di conflitti anche locali, che gli Stati nazionali non possono o non vogliono contenere. Una simile deriva spazza via ogni regola: quella antica dell’arte della guerra come quella della Convenzione di Ginevra.

Dopo tutto, nella stessa cultura pre-cristiana (Platone, Aristotele, Cicerone), come poi – a maggior ragione e con maggiore puntiglio di limitazioni – nella elaborazione della dottrina della guerra ‘giusta’ all’interno del mondo civile-cristiano, il tema era comunque quello dello stato di ‘eccezione’. E la discussione riguardava le molte e gravi limitazioni che dovevano rendere accettabile una forma della legittima difesa così grave e così drammatica. **Non esiste una giustificazione “di principio” della guerra.** Però, è un fatto che l’inerzia assolutoria della formula, unitamente all’omologazione del conflitto di interessi (beni e denaro) fra gli argomenti degni di ogni sacrificio, **ha finito per avallare la guerra come opzione normale e di principio.** Non c’è dubbio, però, che l’inerzia del modello della guerra come figura della giustizia affonda ora, allo sguardo dei popoli – ma ormai, da qualche anno, affonda platealmente in diretta e in cronaca – nella smentita più che provata del suo preteso rapporto fra mezzi e fini (uso della forza per avere il sopravvento, in vista della risoluzione delle contese).

Quando Giovanni Paolo II ha proclamato l'avvento di una nuova epoca, con quel suo grido profetico 'Mai più la guerra!' – perché la guerra non risolve nulla, nemmeno i problemi che l'hanno suscitata – egli ha inaugurato la seria determinazione di un percorso irreversibile. Un percorso al quale ora tutte le culture mondiali devono applicarsi, dato che esse stesse hanno accumulato molte e collaudate ragioni per farlo. Il passaggio dalla giustizia della guerra ad una pace giusta non dimentica le sacrosante ragioni della tutela dell'indifeso e della protezione dell'inerte, che ieri rimanevano incistate ambigualmente nell'interpretazione scorretta della giustificazione della forza a difesa del diritto. Non deve perciò sorprendere, ed essere anzi motivo di apprezzamento della serietà della riflessione cristiana, che lo stesso Giovanni Paolo II, abbia introdotto il tema della difesa umanitaria, che contempla l'uso della forza proporzionato al contenimento di un'ingiusta aggressione sterminatrice dell'inerte, e alla tutela del suo diritto alla sopravvivenza e alla cura.

L'appello alla costituzione di un discernimento, di un giudizio e di una decisione internazionale, indica precisamente la via della formazione di un'istanza che deve sbarrare la strada, nei limiti umani, ad un giudizio unilaterale, autoreferenziale, arbitrario. E soprattutto, un'istanza che, a fronte di un preciso orientamento dei popoli alla difesa di un'umanità sulla quale si accanisce lo spirito di distruzione, si mostri impegnato ad escludere il ricorso al modello della guerra, mostrando persuasivamente la migliore efficacia delle strategie di difesa della pace. Delle quali, l'intervento contenitore della forza è appunto la condizione totalmente necessaria e, insieme, del tutto insufficiente. Le altre condizioni sono appunto quelle messe in luce dalla elaborazione di un vero e proprio diritto della fattiva cooperazione e della solidarietà internazionale dei popoli, nell'orizzonte di una giustizia non solo distributiva, ma in primo luogo umana, culturale, amicale. Leggiamo ora, parola per parola, la precisione millimetrica – filologica, direi – delle battute con le quali l'intervista di papa Francesco ha sigillato questa incredibile accelerazione del magistero cristiano più alto, che recupera la dottrina tradizionale della legittima difesa nel contesto di un impulso propositivo audace, avanzato, in anticipo sul progressivo – ma ancora incerto – consenso internazionale.

Non si tratta solo di portar fuori il tema della legittima difesa dal contenitore semantico obsoleto della guerra giusta. Si tratta anche di non lasciare spazio ad un pacifismo generico e retorico dello 'stare in pace'. L'orrore della normalità con la quale si praticano la crudeltà ('Oggi i bambini non contano!') e la tortura (col pretesto della sicurezza e della deterrenza), indica chiaramente che la soglia è superata. E nessuno può, con nessun pretesto, voltarsi dall'altra parte. **L'umanesimo della pace giusta non si sottrae all'impegno di un difficile discernimento, alla fatica di una vigilanza incessante, al sacrificio generoso della presenza e della testimonianza che rischiano di persona, per attestare la persuasività e l'efficacia del perseguimento di mezzi alternativi alla guerra.**

Sullo sfondo della evoluzione odierna di una vasta sensibilità che deve essere più risolutamente incoraggiata, le sue poche battute sono in realtà l'icona di una composizione assai precisa e accorta della sintesi che il mondo sta cercando e che il cristianesimo – con una determinazione critica e anche autocritica che infine dovrà essere condivisa – ci incalza a trovare. Naturalmente – ma di questo la fede si assume la responsabilità, senza dover chiedere a nessuno – il cristianesimo non rinuncia a rendere la sua speciale testimonianza, che ci custodisce nell'umiltà da tutte le nostre presunzioni. E ci rende tenaci nella speranza che resiste sempre di nuovo alla disperazione.

Noi crediamo senza imbarazzo nella preghiera di protezione, e nell'invocazione a Dio per l'illuminazione delle menti e la vergogna dei cuori. Noi crediamo nell'efficacia di una fede che azzarda liberamente la consegna di sé alla prova dell'amore più grande. E anche così rendiamo onore a tutti i nostri fratelli e sorelle – e a tutti quelli che Dio ama, a qualsiasi popolo appartengano – che si proteggono l'un l'altro dal male. E sentiamo di doverci meritare questa testimonianza, noi abitanti di immeritati conforti. Perché ogni volta che un solo essere umano si libera dal male, grazie a Dio, moltissimi altri troveranno il coraggio di tenerlo lontano.

La recrudescenza delle guerre in atto, e non ultime le parole di papa Francesco diffuse di recente sulla necessità per l'Ucraina di avere il «coraggio della bandiera bianca e negoziare», hanno riaperto tra i cristiani il dibattito sul pacifismo e la «guerra giusta».

Questa contraddizione logica e fattuale può essere evitata grazie all'«opzione preferenziale per la nonviolenza»: Per la Chiesa dare priorità alla nonviolenza è del tutto compatibile con la decisione, caso per caso, di rispondere alla violenza con la violenza. Tali decisioni possono essere straordinariamente difficili, ma non creano un dilemma etico.



LE RELIGIONI INCONTRANO LA PACE

Papa Francesco

Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità.

All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

Avichai Apel, rabbino di Francoforte

Rabbi Simon, figlio Gamaliele, diceva: Il mondo si basa su tre cose: sul diritto, sulla verità, sulla pace, perché è scritto (Sach. 8, 16): parlate l'un l'altro in verità e orientatevi alla giustizia e costruite la pace alle vostre porte (detti dei padri I, 18). Non basta che noi stabiliamo quale di due partiti ha ragione, o chi ha detto la verità e chi mente. Noi desideriamo che la volontà degli uomini sia vissuta in pace l'uno con l'altro. Gerusalemme sta a cuore a tutti gli uomini. Ogni ebreo sa che la nostra preghiera è rivolta a Gerusalemme.

Questa città che unisce molte forze, integra due parole nel suo nome: "Jerae'-shalem". Anche qui shalem significa perfezione e pace. Noi aspiriamo a vedere in essa la perfezione del mondo. La vera perfezione del mondo si rag-giunge se forze diverse trovano reciprocamente il bene, si aiutano a vicenda e non vivono più solo una accanto all'altra, ma una per l'altra.

Nader Akkad, Iman di Roma

Nei momenti di guerra quando l'odio e la violenza sono all'apice, quando la voce della pace è debole, quando bisogna parlare solo di vendetta e rivincita, quando è scomodo parlare di pace perché vieni considerato vigliacco. Proprio in questo momento difficile dove molti perdono l'orientamento, bisogna aggrapparsi al valore della pace. [...] Sarò sempre dalla parte della pace, perché questo è l'insegnamento di-vino che siamo chiamati tutti a realizzare. Come è scritto nel Corano: «Dio vi chiama alla dimora della pace, e guida chi egli vuole alla retta via».

dalla Torah (Levitico, 25,10-11)

«Lascerete passare sette periodi di sette anni, ossia quarantanove anni. Poi, il dieci del settimo mese, nel grande giorno del perdono dei peccati, farete risuonare in tutta la vostra terra il suono del corno accompagnato da grida di gioia. In questo modo dichiarerete santo il cinquantesimo anno, e proclamerete la liberazione per tutti gli abitanti della vostra terra. Quest'anno porterà il nome di Giubileo. In questa occasione, ciascuno di voi potrà rientrare in possesso delle sue terre e ritornare nella sua famiglia. È così che voi celebrerete ogni volta i cinquant'anni del Giubileo. Non dovreste seminare i vostri campi, né mietere le spighe che saranno cresciute naturalmente, né vendemmiare i grappoli che saranno maturati nelle vigne non coltivate, perché è l'anno del Giubileo, di cui voi rispetterete la santità»

dal Corano

«Sarà evitato (l'inferno) al più timorato che diede i suoi beni per purificarsi / e che non per ottener ricompensa da alcuno avrà fatto favori / ma per pia brama del Volto del Signore suo altissimo: / ed egli sarà in pace» (92, 17-21).

«I servi del Misericordioso son coloro che camminano sulla terra modestamente, e quando i pagani rivolgono loro la parola rispondono: "Pace!"» (25, 63).

«Chi poi perdona, e fa pace fra sé e l'avversario, gliene darà mercede Iddio, perché Dio non ama gli iniqui» (42, 40).

«Se dunque essi si tengono in disparte da voi e non vi combattono e vi offrono la pace, Dio non vi dà facoltà di combatterli» (4, 90)

discorso di Atenagora I, - Costantinopoli

La guerra più dura è la guerra contro sé stessi. Bisogna arrivare a disarmarsi. Ho perseguito questa guerra per anni, ed è stata terribile. Ma sono stato disarmato. Non ho più paura di niente, perché l'amore caccia il timore. Sono disarmato della volontà di aver ragione, di giustificarmi squalificando gli altri. Non sono più sulle difensive, gelosamente abbarbicato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non ci tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se uno me ne presenta di migliori, o anche di non migliori, ma buoni, accetto senza rammaricarmene. Ho rinunciato al comparativo. Ciò che è buono, vero e reale è sempre per me il migliore. Ecco perché non ho più paura. Quando non si ha più nulla, non si ha più paura. Se ci si disarma, se ci si spossa, ci si apre al Dio-Uomo che fa nuove tutte le cose, allora Egli cancella il cattivo passato e ci rende un tempo nuovo in cui tutto è possibile.

dalla dichiarazione di Abu Dhabi, 4 febbraio 2019 da parte di Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb

[...] Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure so-no frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all’odio, alla violenza, all’estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. [...]

Dall’intervento del Rabbino Cav. Riccardo di Segni, in occasione della 36° Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei, 17 gennaio 2025

[...] Gli ebrei, malgrado siano una piccola minoranza dell’umanità, sono spesso al centro di avvenimenti di eccezionale gravità e di un’attenzione eccessiva. Tutto questo potrebbe avere una spiegazione politica e razionale. [...] Per chi crede, e cerca nella religione ispirazione e sostegno, c’è qui qualcosa o molto di più della politica, della psicologia, della sociologia. [...]. È questa la sfida per chi ancora spera nel dialogo. Un dialogo da mesi rovinato, ma che non è e non deve essere, per chi crede, un evento banale da interrompere. So che chi ha organizzato l’incontro di oggi, chi lo ospita, chi parla, chi ci ascolta è consapevole della necessità del dialogo e dell’amicizia e, per quello che può, si oppone alle derive politiche e teologiche che lo stanno minacciando. [...] Vorrei finire con una citazione da rav Sacks che evoca il tema di oggi, la speranza: “Ottimismo e speranza non sono la stessa cosa... L’ottimismo è una virtù passiva, la speranza una virtù attiva. Non serve coraggio per essere ottimisti, ma ci vuole molto coraggio per sperare. La Bibbia ebraica non è un libro ottimista. È tuttavia una delle grandi letterature della speranza”. La speranza è proprio il titolo di questo incontro, ed è questo il sentimento che dovremmo condividere, malgrado tutto.



La Regola d'oro

A New York, all'entrata del Palazzo di Vetro in cui ha sede il Segretariato dell'ONU, un mosaico raffigura uomini, donne e bambini chiaramente di origini, religioni e culture diverse. Il mosaico contiene la scritta *"Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te"*, la cosiddetta **Regola d'oro**.

Ma cos'è la *Regola d'oro*? È una legge unica nel suo genere, perché "sembra esprimere un'intuizione fulminante e nello stesso tempo accessibile ad ogni conoscenza e coscienza umana", in quanto è presente in tutte le principali correnti religiose e sapienziali delle diverse culture del mondo. Per questo si può ben definire anche come la sintesi di codici etici universali.

La presenza della *Regola d'oro* risale, secondo recenti studi, già al 3000 a.C. nella tradizione vedica indiana, "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te; e desidera per gli altri quello che desideri e aspetti per te stesso." Tra le più antiche e note citazioni della *Regola d'oro* troviamo quelle del filosofo Confucio, vissuto in Cina nel periodo tra il VI e V secolo a.C. Nel giudaismo troviamo la *Regola d'oro* dal 200 a.C. nel libro di Tobia, ma sarà l'insegnamento di Gesù Cristo a formularla nella versione positiva: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te." Nell'età medievale verrà inserita nella *Regola* di san Benedetto e nella *Regola non bollata* di san Francesco d'Assisi.



La Regola d'oro nelle religioni e nelle culture del mondo

Una delle caratteristiche della *Regola d'oro* che più colpisce è la sua presenza nelle principali correnti religiose, sapienziali e filosofiche di tutto il mondo e di tutti i tempi.

Baha'ì: “Benedetto colui che preferisce suo fratello primo di se stesso” (Tavole di *Bahà'u'llàh* 7 – XIX secolo).

Buddismo: “Non trattare gli altri in modi che tu stesso troveresti dannoso” (Il Budda, *Udana-Varga* 5.18 – VI secolo a.C.).

Confucianesimo: “È il massimo dell'amabile benevolenza non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero verso di te” (Confucio, *Analects* 15.23 – V secolo a.C.).

Cristianesimo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti” (*Vangelo di Matteo* 22, 36-40 – I secolo).

Ebraismo: “Che cosa è odioso a te, non fare al tuo prossimo. Questa è tutta la legge, tutto il resto è commento” (*Talmud, Shabbat* 31d – XVI secolo a.C.).

Gesù: “Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te” (cf Luca 6,31).

Ghandi: “Per vedere in faccia l'universale e pervasivo spirito della Verità bisogna essere capaci di amare le creature più vili come se stessi” (*Il mio credo, il mio pensiero*, Newton Compton, Roma 1992, p. 70 – XX secolo).

Giainismo: “Nella felicità e nella sofferenza, nella gioia e nel dolore, dovremmo considerare tutte le creature come consideriamo noi stessi” (*Mahavira, 24 Tirthankara* – VI secolo a.C.).

Giudaismo: “Non fare a nessuno ciò che non piace a te” (*Tobia* 4, 15 – III secolo a.C.).

Induismo: “Fare nulla per gli altri che, se fatto a te, ti provocherebbe dolore, questa è la somma del dovere” (*Mahabharata* 5, 1517 – XV secolo a.C.).

Islam: “Nessuno di voi è [veramente] credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso” (Numero 13 di Imam, *Quaranta Hadith Al-Nawawi ha.* 6 – VII secolo).

Nativi americani: “Il rispetto per ogni forma di vita è il fondamento” (*La Grande Legge di Pace* – XVI secolo).

Platone: “Posso fare agli altri quello che vorrei fosse fatto a me” (V secolo a.C.).

Seneca: “Trattate i vostri inferiori come vorreste essere trattati dai vostri superiori” (*Lettera* 47 11 – I secolo).

Shintoismo: “Sii caritatevole a tutti gli esseri, l'amore è il rappresentate di Dio” (ca. 500 CE: Ko-ji-ki Hachiman Kasuga – VIII secolo a.C.).

Sikkismo: “Sono un estraneo per nessuno e nessuno è un estraneo per me. In effetti, io sono un amico di tutti” (*Guru Granth Sahib, Testo delle religioni Sikk*, p. 1299 – XV secolo).

Voltaire: “Mettersi al posto degli altri” (*Lettere inglesi*, n.42).

Yoruba (africa occidentale): “Uno, andando a prendere un bastone appuntito per pizzicare un uccellino, dovrebbe prima provare su se stesso per sentire quanto fa male”.

Zoroastrismo: “Non fare agli altri ciò che è dannoso per te stesso” (*Shayast-na-Shayast* 13, 29 – tra il XVIII e il XV secolo a.C.).

**Libri :**

Fulvio De Giorgi a cura di, **Cantieri di pace nel novcento.**
Figure, esperienze e modelli educativi nel secolo dei conflitti.
Vita e Pensiero

Il volume raccoglie gli esiti del lavoro di un gruppo interdisciplinare di ricerca del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università di Modena e Reggio Emilia, coordinato da Fulvio De Giorgi e composto da storici dell'educazione, storici contemporaneisti, storici del cristianesimo e pedagogisti. Inserendosi in un'operazione di rilancio/ innovazione dei Peace Studies con l'ambizione di poter portare un contributo, sul piano scientifico, ai processi di Peacebuilding (assumendo implicitamente uno sguardo pedagogico da «sistema preventivo»), il gruppo ha rivolto l'attenzione, secondo le competenze specifiche dei suoi membri, ma anche in chiave comparativa, a figure e momenti significativi nella storia dell'impegno umano a superare ingiustizie e odi divisivi e a «costruire ponti». Tali esperienze mostrano come l'educazione alla pace sia innanzitutto critica e decostruzione del discorso ideologico-prescrittivo (e autoritario) di ogni educazione «nera», ossia violenta, oppressiva, indottrinatrice, adultista: dunque educazione alla pace come diseducazione alla guerra e risposta alle concrete situazioni di violenza (diretta, strutturale, culturale) del contesto in cui l'educazione si realizza. Al centro della ricerca troviamo dunque le figure chiave di Maria Montessori, Robert Baden-Powell, Loris Malaguzzi, don Lorenzo Milani, Laura Bianchini, Oscar Arnulfo Romero, e l'esperienza di Taizé.



Libri :

Molte guerre una sola pace

di Enzo Bianchi Priore della comunità monastica di Bose

A scorrere anche solo i titoli di un giornale ci si rende conto di un'amara realtà: "guerra" è un sostantivo che si declina sempre al plurale, "pace" esiste solo al singolare (perfino il programma di scrittura con il quale sto redigendo questo pezzo mi segnala come errato "paci"!)). Ma perché la pace è singolare, unica, indivisibile? Perché non è un intervallo, un vuoto bensì una pienezza: pienezza di vita, nella libertà e nella giustizia. Sogno destinato a restare irrealizzato scacciato dall'incubo delle guerre sempre incombenti? No, il credente sa che la pace è dono di Dio e profezia umana: è cioè qualcosa di possibile, di praticabile, qualcosa di ben concreto che Dio dona all'uomo ma che richiede da parte dell'uomo gesti, atteggiamenti, sforzi precisi perché questo dono promesso divenga realtà quotidiana. Questa pace ha un nome e un volto, quello del suo Signore Gesù Cristo che ha narrato l'amore di Dio per l'umanità, la sua volontà di pace e di salvezza. Due elementi spiccano come capaci di innescare l'indispensabile cambiamento di rotta che porta dall'inimicizia alla convivenza nel rispetto dell'alterità: la giustizia e il perdono.

Come ricorda il profeta Isaia (Is 32,17), non ci può essere pace se regna l'ingiustizia, il non riconoscimento della dignità di ogni uomo, figlio di Dio perché creato a sua immagine e somiglianza. Non c'è pace senza pratica della giustizia, senza un'opera di protezione e di riscatto dell'oppresso. Quando la giustizia è violata, ferita, essa va ristabilita. Occorre disarmare la mano del carnefice, occorre difendere le vittime o chi vittima potrebbe diventare. Ma questa non è ancora la pace. Guai se si pensasse di poter ristabilire la giustizia con atti di rappresaglia, obbedienti a un concetto primitivo di giustizia, molto più simile alla vendetta, innescando così una spirale inarrestabile di violenza e di ritorsione. Occorre invece rendere concretamente praticabili vie alternative che percorrono il non facile sentiero del negoziato, della diplomazia, del giusto compromesso. E questo diventa possibile se si arriva a coniugare fra loro giustizia e quella particolare forma di amore che è il perdono. Discorso difficile, questo, soprattutto quando ci si sente dalla parte delle vittime; eppure, non si può pensare alla giustizia in termini antitetici al perdono. Il perdono comporta a breve termine un'apparente perdita, forse anche una sconfitta, ma in realtà assicura un guadagno a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara sul lungo termine una perdita reale e permanente. Il perdono non è una debolezza, anche perché chi lo concede e lo pratica deve avere una grande forza spirituale, una grande disciplina nei confronti della propria aggressività. Concedere e accettare il perdono deve diventare prassi dei cristiani e di tutti

GIÀ PUBBLICATI

aprile/2017	E chi è il mio prossimo? (Lc 10,29)
	I poveri e gli esclusi ci interrogano
luglio/2017	“La preghiera è il respiro dell’anima”
ottobre/2017	Laudato Si’ due anni dopo: un cantiere aperto per la salvezza del Creato
gennaio-febbraio/2018	Una Comunità per la Persona, per il Movimento, per il mondo
marzo-aprile/2018	“Attenti e sensibili al cambiamento” (Roma, 11-12 novembre 2017)
luglio agosto/2018	“La forza del lievito” Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune.
novembre dicembre/2018	Tre parole per il Lavoro: formazione, educazione, accompagnamento
gennaio-febbraio/2019	“Fatti gli europei, è ora necessario fare l’Europa” (Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Roma 22 marzo 2017)
marzo-aprile/2019	Prima il prossimo! (Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)
luglio agosto/2019	I “fedeli laici” fanno strada nella Chiesa
marzo aprile/2020	Il Discernimento di un cristiano adulto
Luglio-agosto/2020	Sostenibilità, Agenda 2030, ecologia integrale: se non ora quando?
novembre-dicembre/2020	Relazioni tra persone: non solo “connessioni”...
R. Marzo-Aprile /2021	Adulti scout mondiali: un’identità e un cammino
Luglio-Agosto /2021	Fare politica nella società o nelle istituzioni... anche da scout
Novembre-Dicembre/2021	Servire il prossimo da Adulti scout
Marzo-Aprile/2022	L’ “impresa educativa” del Masci
Luglio-Agosto/2022	Il Patto che ci unisce, i Patti che ci hanno unito

anno 2023

1/ 2023	PARTECIPAZIONE “Come pecore in mezzo ai lupi” (Mt. 10,16) Per una pedagogia della partecipazione alla cittadinanza attiva, nella politica e nella chiesa.
2/ 2023	Passare dall’Io al Noi – Dall’autoreferenzialità al Bene Comune

anno 2024

1/2024	DON GIOVANNI MINZONI Maestro di libertà e verità
2/2024	LA PAROLA E LE PAROLE



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout
ed educazione permanente
degli adulti

3/2024

“Stabilire una pace duratura è un compito dell’educazione; tutto quello che i politici possono fare è di tenerci fuori dalla guerra.”

Maria Montessori

“Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono.”

Papa Giovanni Paolo II

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.”

Giovanni 14:27